

TORNATA DEL 28 MARZO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Istanza del deputato Greco Antonio per relazione di petizioni. — Lettura di due disegni di legge del deputato Sineo, e di uno del deputato De Cesare: creazione di una Corte di appello a Sassari; ricostituzione in provincia dell'antica divisione di Nuoro; cessione gratuita al municipio di Napoli di fabbricati demaniali. — Congedo. — Dichiarazione del deputato Grixoni sul voto emesso dalla Camera il 17 corrente. — Annunzi d'interpellanze dei deputati Crispi, Polti, Ricciardi e De Blasiis — Avvertenza d'ordine del deputato Minghetti — Istanza del deputato Panattoni. — Seguito della discussione del disegno di legge sulla tariffa dei prezzi del sale e dei tabacchi — Emendamento del deputato Macchi sul prezzo del sale, all'articolo 1, rigettato — Emendamento del deputato Marliani all'articolo 3, combattuto dai deputati Susani, Guerrieri, relatore, e Ciccone, ed appoggiato dal deputato Michelini — Emendamento dei deputati Torrigiani e Cini — Osservazioni dei deputati Susani e Nisco — Emendamento del deputato Ginori-Lisci — Opposizioni e schiarimenti del regio commissario — Emendamento del deputato Mellana — Reiezione dell'emendamento del deputato Torrigiani, e approvazione di quello del deputato Marliani — Emendamenti dei deputati Fenzi, Mellana e Finzi sul prezzo del sale per l'industria — Parlano i deputati Susani, Guerrieri, relatore, Bastogi, Luzi e Busacca, ed i ministri per l'agricoltura e commercio, e per le finanze — Reiezione della proposta del deputato Minervini — Approvazione della proposta del deputato Fenzi all'articolo 3 — Il deputato Ginori-Lisci ritira la sua — Modificazioni del relatore Guerrieri all'articolo 4, approvate. — Presentazione di due disegni di legge del ministro per l'agricoltura e commercio: estensione a tutto il regno dell'abolizione del marchio coattivo sull'oro e sull'argento; modificazione al progetto per le spese sull'esposizione di Londra. — Relazione sul disegno di legge per contratto di enfiteusi di un edificio a Chiaia, a Napoli. — Nuova mozione del deputato Crispi sull'interpellanza proposta, e avvertenza del deputato Minghetti. — Volazione ed approvazione dello schema discusso. — Interpellanza e proposta del deputato Finzi circa la costruzione di un ponte sul Po tra Brescello e Viadana — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro per i lavori pubblici — Repliche — Il ministro per le finanze si oppone altresì alla proposta del deputato Finzi — Avvertenza del deputato Guerrieri — Si rinvia. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per la pubblica istruzione per riduzione di tasse universitarie.*

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

8124. Le Giunte comunali dei municipi del mandamento di Arienzo, distretto di Caserta in provincia di Terra di Lavoro, domandano che il convento dei Francescani cappuccini ivi esistente venga escluso dalla soppressione generale delle corporazioni religiose.

8125. La Giunta municipale e parecchi cittadini di Otranto fanno istanza perchè il Governo voglia anticipare e concorrere nella spesa delle opere necessarie a riparare i fabbricati della città verso il mare.

8126. Centotrenta cittadini di Cammarata, provincia di Girgenti, chiedono che quel comune sia aggregato a quello di Girgenti, sia per il ramo amministrativo che per il giudiziario.

8127. Araneo Luca ed altri quattordici cittadini di Pescopagano, provincia di Basilicata, espongono i danni sofferti per effetto del brigantaggio, e ne chiedono riparazione.

8128. Ricci Giuseppe, Angelo, Annibale, Filomena e Carolina, di Teramo, provincia di Abruzzo Ulteriore I, domandano il suolo sul quale innalzavasi un palazzo raso dalle fondamenta per fatto politico del loro avo contro Carlo III di Borbone.

ATTI DIVERSI.

DE BONNO. Domando la parola.

GRECO ANTONIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato De Donno.

DE DONNO. Il municipio e varii cittadini della città di Otranto espongono i gravissimi pericoli in cui si trovano in conseguenza del triste stato delle muraglie di quella abbandonata fortezza dopo le ultime procelle invernali, per effetto delle quali parte di quelle mura sono cadute, e quindi seria minaccia di rovesciarsi i fabbricati circonvicini.

Prego quindi la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata al n° 8125 del municipio e cittadini di Otranto, i quali hanno non dubbi e speciali diritti alla benevolenza del Governo.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Greco Antonio

GRECO ANTONIO. Tutti i giorni è chiesta ed accordata l'urgenza a molte petizioni, ed i petenti credono d'aver ottenuto un grandissimo vantaggio dopo che il Parlamento ha loro dato questa facoltà. Ma intanto le petizioni si riferiscono di rado, e la Commissione delle petizioni del mese passato ancora non ha potuto riferire su tutte quelle che erano state affidate alla stessa.

Domanderei quindi che un qualche giorno fosse stabilito per la discussione delle petizioni, affinchè questo diritto che hanno i cittadini non si mostri come un'illusione, la quale scoraggisce i cittadini e menoma la fede che essi debbono avere nella giustizia del Parlamento.

Perciò pregherei il signor presidente affinchè, dopo esaurite le materie che sono state poste all'ordine del giorno, volesse mettere la discussione delle petizioni.

PRESIDENTE. Per fissare un ordine del giorno bisogna necessariamente interpellare la Camera.

Quando la Camera sia in numero metterò ai voti la proposta del deputato Greco.

La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Segue l'appello.)

Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il prefetto della provincia di Pavia, di 6 esemplari degli Atti del Consiglio della provincia medesima per l'anno 1861;

Il deputato D'Ayala, a nome del professore architetto Alvino, di 5 esemplari di un progetto del nuovo porto mercantile nella rada di Napoli;

Il Consiglio comunale di Milazzo, di 260 esemplari d'una Memoria relativa alla petizione 8113.

LETTURA DI DISEGNI DI LEGGE DEL DEPUTATO SINEO: CORTE D'APPELLO IN SASSARI; RICOSTITUZIONE DELLA PROVINCIA DI NUORO.

PRESIDENTE. Gli uffizi II, III, IV, VI e IX hanno ammesso alla lettura il seguente progetto di legge del deputato Sineo:

« Art. 1. È creata in Sassari una Corte d'appello composta di un primo presidente, un secondo presidente e sette consiglieri.

« Art. 2. Sarà stabilito presso la Corte d'appello di Sassari un procuratore generale con tre sostituiti.

« Art. 3. La circoscrizione della Corte di Sassari sarà determinata con decreto reale. »

Chiedo al deputato Sineo quando egli intenderebbe di svolgere il suo progetto di legge.

SINEO. Domani, se lo consentisse la Camera.

PRESIDENTE. Sarà meglio dopo l'ordine del giorno che fu già distribuito, poichè, secondo le deliberazioni della Camera, vi sono stabilite le leggi che si hanno a discutere.

SINEO. Allora resterà inteso dopo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli uffizi II, III, IV, VI, VIII e IX hanno pure permesso la lettura del seguente progetto di legge dello stesso deputato Sineo:

« Art. 1. È costituita in provincia l'antica divisione amministrativa di Nuoro.

« Art. 2. Sono costituiti in circondari le antiche provincie di Cuglieri e d'Isili.

« Art. 3. Il Governo è autorizzato a determinare con reale decreto la circoscrizione della nuova provincia e dei nuovi circondari contemplati negli articoli precedenti.

« È ugualmente autorizzato a determinare con decreto reale i capoluoghi dei due nuovi circondari. »

Il deputato Sineo crede di sviluppare questo progetto di legge lo stesso giorno?

SINEO. Lo stesso giorno, se ci sarà tempo, ovvero il giorno successivo.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DE CESARE PER CESSIONE AL MUNICIPIO DI NAPOLI DI FABBRICATI DEMANIALI.

PRESIDENTE. Gli uffizi I, II, III, IV e VIII hanno autorizzato la lettura del seguente disegno di legge presentato dal deputato Carlo De Cesare:

« Art. 1. Visto l'articolo 25 della legge del 17 febbraio 1861, così concepito:

« Le rendite dei beni amministrati come sopra dalla cassa ecclesiastica, dopo soddisfatti gli obblighi tutti ad essa imposti coi precedenti articoli, saranno dalla medesima convertite:

« 1° In un assegnamento di annui ducati quarantamila (lire 170,000) a vantaggio dell'istruzione popolare e tecnica nelle provincie napoletane, a norma di quanto sarà provveduto con successivo regolamento;

« 2° Nel pagamento ai parrochi delle congrue e dei supplementi di congrue, in caso d'impotenza dei comuni, e, ove sia possibile, nell'aumento di quelle più tenui;

« 3° Finalmente in sussidi ai membri del clero più bisognoso, in incoraggiamento a' suoi studi e lavori ecclesiastici ed in altri analoghi usi di beneficenza, compresi sempre quelli della pubblica istruzione.

« Saranno inoltre precisamente assegnati alcuni fabbricati dei conventi che rimarranno a disposizione del Governo ai comuni per aprirvi scuole e per altri usi di pubblica utilità, e nella città di Napoli, in preferenza, per la più sollecita diffusione degli asili infantili e di scuole popolari festive e serali; »

« Visto il bisogno urgente di opportuni edifizii per istituire detti asili infantili e scuole popolari festive e serali in corrispondenza della popolazione della città di Napoli, il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente al municipio napoletano la proprietà di tutte le case degli ordini monastici d'ambo i sessi situati nell'ambito della città.

« Art. 2. Il municipio non entrerà in possesso delle medesime case religiose se non quando saranno sgombre.

« Art. 3. Rimane a peso del municipio, per siffatta cessione, l'adempimento delle condizioni stabilite nel citato articolo 25 della legge del 17 febbraio 1861, per quanto riguarda le congrue dei parroci e i sussidi ai membri del clero napoletano più bisognosi.

« Art. 4. Inoltre il municipio provvederà a sue spese per ridurre ad uso di scuole ed asili infantili le case religiose. »

Il deputato De Cesare crederebbe di fare lo svolgimento di questo suo progetto di legge dopo quelli del deputato Sineo, di cui si è data lettura?

DE CESARE. Come le piace.

ATTI DIVERSI E ANNUNZI D'INTERPELLANZE DEI DEPUTATI CRISPI, POLTI, RICCIARDI E DE BLASII.

PRESIDENTE. Il deputato Maccabruni scrive per ottenere un prolungo di congedo di dieci giorni.

(È accordato.)

Il deputato Bonaccorsi chiede pure un congedo di due mesi per urgenti affari di famiglia.

(È accordato.)

Il deputato Grixoni scrive dichiarando che, trattenuto lon-

tano dalla Camera da imperiose circostanze di famiglia, se fosse stato presente nella tornata del 17 corrente mese, sarebbe stato cogli ottanta che votarono per il no.

La Camera, non essendo ancora in numero (ore 1 1/2), si procede al secondo appello.

(*Si fa l'appello, che è interrotto.*)

Il deputato Giuliani ha fatto istanza perchè venga decretata d'urgenza la petizione 7840 dei segretari comunali del circondario di Pontremoli, colla quale invocano un equo provvedimento che regoli la loro posizione d'impiego.

Se non c'è opposizione, quest'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

La Camera ricorda come ieri sul finire della tornata il signor ministro delle finanze ha presentato il progetto di legge sulla tassa del bollo, modificato lievemente, come egli disse, dal Senato del regno. Il signor ministro ha chiesto in primo luogo che la Camera decretasse d'urgenza questo progetto; secondariamente che volesse rimandarlo a quella Commissione che dapprima si è occupata del medesimo.

Interrogo quindi la Camera dapprima se voglia decretare d'urgenza questo progetto di legge.

(L'urgenza è approvata.)

Domando poi se intenda di rinviarlo a quella stessa Commissione che se ne è dianzi occupata.

(La Camera delibera affermativamente.)

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno?

CRISPI. No, per una domanda che voglio fare ai consiglieri della Corona.

Da parecchi giorni il ministro per l'istruzione pubblica non si è presentato alla Camera.

Il ministro per la guerra, alla sua volta, non si è neanche fatto vedere. Apparso un istante il 26 del mese, parti come venne, colla stessa rapidità.

Io dovrei rivolgere delle domande a quei signori ministri. Se l'onorevole ministro per i lavori pubblici volesse riferire ai suoi colleghi i miei voti, e se la Camera volesse fissare un giorno per ascoltarmi, esporrei l'oggetto delle mie interpellanze.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Prima di tutto debbo una parola di risposta alla specie di appunto che l'onorevole Crispi ha fatto al Ministero per l'assenza da questa Camera del ministro per l'istruzione pubblica e del ministro per la guerra.

Quanto al ministro per l'istruzione pubblica, la sua assenza debb'essere, oserei dire, interamente giustificata per ciò che egli ha dovuto sostenere la discussione di una legge nell'altro ramo del Parlamento.

Quanto all'uno ed all'altro poi, credo che la Camera si persuaderà facilmente del motivo per il quale non intervengono alle sedute della Camera con quella assiduità che la Camera avrebbe forse diritto d'aspettarsi.

Nella discussione di ieri ho accennato come, a mio credere, nelle prime settimane in cui una persona assume il gravissimo compito dell'amministrazione dello Stato, tanto più in contingenze quali sono quelle in cui ci troviamo, essa meriti qualche indulgenza se non può intervenire assiduamente alle sedute della Camera. E tanto più mi pare che debba tenersi conto di queste speciali circostanze, se si voglia considerare che l'assenza di alcuno dei ministri non dà luogo ad inconveniente nessuno.

Infatti le discussioni della Camera finora procedono regolarmente; i ministri chiamati hanno risposto alle interpel-

lanze, non mancano di dirsi pronti ad ogni istanza; ieri l'onorevole Finzi volle annunziare delle interpellanze, io sono pronto a rispondergli. Parmi dunque che non vi sia male nessuno se il sistema parlamentare regolarmente procede non ostante l'assenza lamentata degli onorevoli miei colleghi.

Del resto l'onorevole Crispi annunzi pure le sue interpellanze, mi farò un dovere di comunicarle ai miei colleghi.

CRISPI. Dopo questa risposta vengo all'oggetto delle mie interpellanze.

Vorrei chiedere al signor ministro dell'istruzione pubblica quali sono le sue intenzioni per rimediare alle deplorabili condizioni dell'insegnamento universitario in Sicilia.

Non meno importanti saranno le mie domande all'onorevole generale Petitti:

1° Il numero degli ufficiali nominati e promossi nell'esercito dovendo essere in proporzione del numero dei soldati, vorrei conoscere da lui qual è l'organico che gli servi di guida e qual è la forza ch'egli si è proposto di raggiungere;

2° Ieri lessi il decreto che scioglie il corpo dei volontari italiani, e vorrei interpellare il signor ministro sulle condizioni e sulle conseguenze di quel decreto, il quale è venuto, secondo me, a dare il colpo di grazia all'antico esercito meridionale.

Prego la Camera a voler indicare il giorno...

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che avvertirà i ministri ai quali dovranno essere dirette le interpellanze.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Spero che la Camera non vorrà fissare il giorno prima d'aver sentite le risposte che faranno gli onorevoli miei colleghi sulle interpellanze che intende muovere l'onorevole Crispi.

(Il deputato Capriolo presta giuramento.)

PRESIDENTE. Il deputato Polti ha la parola per annunziare un'interpellanza al ministro per i lavori pubblici.

POLTI. Fra le interpellanze annunziate ieri e per le quali venne fissato un giorno più o meno lontano, interpellanze che debbono essere dirette all'onorevole ministro dei lavori pubblici, oggi pregherei la Camera a voler pur iscrivere una mia interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici, relativa al progetto della strada nazionale lungo la costa occidentale del lago di Como, e sull'apertura del canale navigabile tra Sorico e il lago di Mezzola.

Più facile al silenzio che alla parola, per mio naturale riserbo, io non vorrei menomamente distogliere la Camera dalle sue gravi occupazioni, quando il convincimento dell'eminente utilità pubblica e dell'urgenza economica di queste opere, considerata anche come misura di provvedimento politico, non mi avesse a ciò indotto.

Nella fiducia che la Camera voglia assecondare questa mia domanda, io mi rimetto pienamente a lei per il giorno che vorrà fissare allo svolgimento della mia interpellanza.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Pregherei la Camera di mettere queste interpellanze dell'onorevole Polti in seguito a quella che mi fu annunziata dall'onorevole Jacini. Così dopo l'una potrò rispondere all'altra, se però l'onorevole Polti acconsente.

POLTI. Acconsento.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, sarà così fatto.

L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare. (*Si ride*)

RICCIARDI. Domando l'urgenza di due petizioni. La prima, segnata col numero 8126, è del comune di Pescopagano, in Basilicata, per gravissimi danni sofferti a cagione del brigantaggio, e la seconda, segnata col numero 8128, è dei fratelli Ricci, i quali domandano il suolo di una casa, la

quale fu demolita, anzi rasa un secolo fa, per avere un loro antenato cospirato contro Carlo III. (*Viva ilarità*)

(Queste due petizioni sono dichiarate d'urgenza.)

Sento che è stata domandata dall'onorevole Lovito la facoltà d'interpellare il Ministero sul brigantaggio, senza che il giorno sia stato fissato. Io desidererei che fosse fissato il più presto possibile, avendo anch'io da aggiungere molti atti, soprattutto sull'amministrazione della giustizia nelle provincie meridionali e sui soprusi dell'autorità militare. (*Oh! oh!*)

Chiederei intanto all'onorevole Depretis, in assenza del presidente del Consiglio dei ministri, se vogliasi o no riparare un'illegalità flagrante, la quale dura da cinque mesi. Voglio dire del collegio elettorale di Biella, il quale non è stato mai convocato, quantunque il generale La Marmora stia a Napoli da cinque mesi siccome prefetto, e percepisca non solo lo stipendio da prefetto, ma sia largamente retribuito per le così dette *spese di rappresentanza*. (*Rumori*)

Io credo che il Ministero presente non abbia accettato l'eredità del passato se non col beneficio dell'inventario...

PRESIDENTE. Permetta: non si può entrare ora nel merito della questione. Annunci solamente la sua interpellanza al Ministero...

RICCIARDI. Chiedo una risposta su questa importantissima domanda, e dichiaro al Ministero che dalla sua risposta dipenderà in parte il mio voto (*Susurro*); poichè io intendo soprattutto che l'opposizione vegli all'esatta esecuzione delle leggi e dello Statuto...

PRESIDENTE. Non si può parlare sul merito: basta annunciare l'oggetto delle sue interpellanze, poi il Ministero risponderà.

Il deputato De Blasiis ha facoltà di parlare.

DE BLASIS. Io avrei desiderato che di leggi noi ci occupassimo negli attuali momenti e non d'interpellanze; avrei desiderato che la Camera serbasse per qualche tempo ancora quell'attitudine di riserva e di aspettazione che ha annunciata innanzi al Ministero. Ma, poichè veggo che vi è una parte della Camera, la quale non può vivere senza il pane quotidiano delle interpellanze e dei discorsi pressochè accademici; poichè veggo che il serbare il silenzio è perfettamente inutile, dacchè altri lo rompono, domando anch'io il permesso d'interpellare l'onorevole presidente dei ministri per chiedere alcune dilucidazioni sul programma ministeriale, specialmente riguardo al complemento dello Stato con Roma e Venezia. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Non so se qualcuno dei ministri presenti vorrà rispondere circa quest'annuncio d'interpellanze. Siccome per l'ordinario i deputati che annunziano interpellanze di questa natura al presidente del Consiglio attendono ch'egli sia presente, parmi sarebbe stato più opportuno il differire per poco anche su questa.

DE BLASIS. Tutti si affrettano ad annunciare le loro interpellanze, ed è per ciò che ho creduto di annunciare anch'io la mia; io l'ho fatto acciò una volta per sempre la Camera conosca quante interpellanze si intendono fare, ed acciò una volta per sempre decida se se ne vuole occupare, e con quale ordine verranno esse poste all'ordine del giorno. Io credo che altrimenti faremo una farragine lunghissima d'interpellanze, le quali finiranno coll'assorbire intieramente il tempo della Camera, e non ci permetteranno di attendere ad altro.

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Credo mio dovere di ricordare alla Camera che erano all'ordine del giorno due leggi importantissime,

le quali sono state posposte a quella della riforma postale: voglio dire la legge sulle opere pie e la riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale.

Essendo queste due leggi già state poste all'ordine del giorno, credo che, sebbene oggi non vi si trovino proprio iscritte, pur si debbano ancora virtualmente considerare come vi fossero.

Quella poi che riguarda l'amministrazione provinciale è di somma importanza ed urgenza, perchè i bilanci provinciali pel 1863 dovranno farsi nel settembre, e debbono prepararsi secondo le attribuzioni che dalla nuova legge saranno date alle provincie.

Io ho creduto di dover fare questa osservazione nella speranza che la Camera vorrà rimettere tutte queste interpellanze dopo almeno che l'ordine del giorno qual era stato fissato sia del tutto esaurito.

Voci. Sì! sì!

(I deputati Saracco e Berti prestano giuramento.)

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni, avendo egli pure chiesto di muovere un'interpellanza al ministro delle finanze, ha la parola. (*Segni d'impazienza — Mormorio*)

PANATTONI. La Camera sa che non soglio abusare del suo tempo. Molto meno ne vorrei abusare in un momento in cui la Camera è abbastanza aggravata da incessanti proposte d'interpellanze. Però, se mi si permette, vorrei dirigere una sobria e breve domanda al ministro delle finanze.

Sono due mesi che ebbi a chiedere a chi reggeva allora il Ministero delle finanze qualche spiegazione circa al modo di superare le difficoltà che s'incontrarono nell'affrancazione dei livelli in Toscana dopo l'applicazione dei regolamenti sul debito pubblico. Tali spiegazioni le chiesi privatamente ed anche davanti questa Camera. Il ministro, sebbene non abbastanza informato, pur tuttavia si mostrò compreso del bisogno di superare le difficoltà che avrebbe verificate. Le premure che vennero successivamente da me fatte, per sollecitazione dei possidenti e legali della Toscana, produssero frattanto qualche vantaggio, e le difficoltà cominciarono ad appianarsi.

Ora però che è trascorso un tempo abbastanza lungo, desidererei che il signor ministro da cui è attualmente diretta la finanza mi facesse noto se egli ha preso cognizione di questa importante questione e degli studi e provvedimenti che erano già preparati per superare le difficoltà.

Io spero che i risultati delle premure fatte in proposito saranno giunti a tal segno da poter togliere ogni titubanza e da rendere tranquilli i possidenti ed i legali della Toscana.

Sono anche sopravvenute tre petizioni coperte della firma di circa cento legali, i quali a nome dei loro clienti richiedono pronti e completi provvedimenti in proposito. Potrebbero da un momento all'altro essere portate in relazione conteste tre petizioni.

Io quindi trovo anche in questo emergente una nuova necessità di fare presente al signor ministro la urgenza che egli si compiacca occuparsi per togliere ogni aggravio ed ostacolo al sistema di affrancazioni, stabilito in Toscana da una legge che tanto interessa alla pubblica economia.

SELLA, ministro per le finanze. Spero di poter essere in grado di rispondere alla domanda che mi fa l'onorevole Panattoni lunedì, se questo tempo non gli pare troppo lungo.

Molte voci. Dopo l'ordine del giorno.

Altre voci. Dopo le relazioni in pronto.

SELLA, ministro per le finanze. Sono perfettamente agli ordini della Camera.

Dopo l'ordine del giorno, se così crede.

PANATTONI. Io acconsento.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Antonio sul principio della tornata ha fatto istanza che la Camera fissi un giorno per udire la relazione sulle petizioni dichiarate d'urgenza.

Interrogo quindi la Camera se ella intende di fissare fin d'ora un giorno.

Voci. Dopo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Parecchi proporrebbero che queste petizioni venissero riferite dopo esaurito l'ordine del giorno.

È contento il deputato Greco di questa risoluzione?

(Il deputato Greco accenna di sì.)

Se non vi sono osservazioni, s'intende adottata.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLA TARIFFA DEI SALI E TABACCHI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione della legge sulla tariffa dei prezzi di privativa dei sali e dei tabacchi.

La Camera ricorda che ieri stava per votare l'articolo 1°, quando venne osservato che non era più in numero.

Contemporaneamente il deputato Macchi inviava un emendamento al banco della Presidenza, il quale consisteva nel sostituire la cifra di lire 24 a quella di lire 30 per ogni quintale metrico di sale comune.

Domando se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti l'articolo 1° così concepito:

« È approvata l'annessa tariffa dei prezzi di privativa dei sali e dei tabacchi. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. I prezzi dei tabacchi esteri che si vendono per conto dell'amministrazione saranno stabiliti con decreto reale. »

Chi l'approva, sorga.

(La Camera approva.)

« Art. 3. Il sale viene dato dall'amministrazione al prezzo di costo alle industrie che lo impiegano come materia prima.

« Pegli usi dell'agricoltura e della pastorizia è concesso a lire otto per ogni quintale metrico.

« Per la salagione dei pesci è accordata la restituzione della metà del prezzo.

« Con ispeciali regolamenti il ministro delle finanze determina le norme per la vendita ai prezzi di eccezione. »

Chi approva quest'articolo, si alzi.

MARLIANI. Domando la parola.

Voci. È già votato. *(No! no!)*

PRESIDENTE. Perdonino; ha chiesto la parola prima che si alzassero dai due lati.

Il deputato Marliani ha la parola.

MARLIANI. Signori, quando si è discussa la legge sulla privativa del tabacco dissi che io piuttosto che diminuire di un obolo i proventi dello Stato avrei rinunciato al principio che io credevo di scienza economica. La medesima ragione mi fa prender la parola oggi.

Nella tariffa che aveva proposto il Governo l'agricoltura e l'industria erano messe sullo stesso piede, e si fissava il

prezzo di dieci lire il quintale metrico. La Commissione ha fatto due ammende essenzialissime: ha diminuito il prezzo ad otto lire ed ha separato l'industria dall'agricoltura.

Io appoggio completamente la diminuzione del prezzo da dieci lire ad otto; ma non capisco come, volendo per tutti i mezzi ragionevoli...

GUERRIERI, relatore. Domando la parola.

MARLIANI.... aumentare gli introiti dello Stato, si voglia concedere all'industria un privilegio che si nega all'agricoltura.

L'agricoltura non solamente è industria, ma è la madre di tutte le industrie. Non c'è industria la quale non venga o in una maniera o nell'altra a cercare mezzi nell'agricoltura.

La Commissione disse che la Francia ha fatto questo cambiamento. Signori, io non sono ammiratore del sistema amministrativo francese. La quistione del sale ebbe in Francia molte peripezie; secondo le circostanze politiche, il prezzo del sale è stato aumentato o diminuito; in questi ultimi anni fu diminuito; ora si è aumentato il prezzo del sale pel consumo dell'uomo, e si è diminuito per l'industria.

Che cosa è l'industria, o signori? L'industria è la fruttificazione del capitale più o meno produttivo, a norma delle varie condizioni delle cose, ad un saggio per lo più migliore e più produttivo che l'agricoltura, e, dando all'industria il sale al prezzo del costo, è lo stesso come dichiarare che il Governo s'incarica di fare una parte del lavoro dell'industria. E questo fu il principio che fece dire nella relazione, e con ragione a mio senso, che il sale è considerato come materia prima tanto nell'agricoltura, quanto nell'industria.

Ora io dico che, se all'industria si deve concedere il sale perchè è materia prima, poco a poco noi verremo senza accorgerci a stabilire per l'industria una specie di lista civile, poichè, se tutte le materie prime che debbe adoperare l'industria si dovessero diminuire a carico dello Stato, noi faremmo concorrere lo Stato a sopportare le spese della medesima. Allora che cosa si dovrà fare per l'agricoltura che di comune consenso è riconosciuta la madre delle industrie?

Io non dissento già che tanto l'industria quanto l'agricoltura abbiano il sale a otto lire il quintale, ma voglio evitare che nella legge si consacri alcuna sorta di privilegio, come nel caso nostro si farebbe rispetto all'industria, e per questo rispetto non sono d'accordo colla Commissione, benchè non desidero che si aumenti il prezzo per l'industria.

Approvo la diminuzione fatta dalla Commissione, ma vorrei che l'industria e l'agricoltura, che sono due industrie differenti, fossero messe sul medesimo piede.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha la parola.

SUSANI. Mi era iscritto per pigliar parte a questa discussione quando lessi il progetto di legge presentato dal Ministero, e mi era iscritto perchè intendeva di domandare alla Camera quell'emendamento a favore delle industrie che adoprano il sale come materia prima, che fu poi introdotto dalla Commissione.

Io quindi credeva che non mi toccherebbe parlare su di quest'argomento. Ma, poichè l'onorevole Marliani propone di ritornare quanto a questo al progetto ministeriale, io sento la necessità di pregare la Camera a non cadere nell'errore nel quale infallibilmente sarebbe tratta ove si piegasse al ragionamento testè esposto dall'onorevole preopinante, il quale in nome dei proventi del pubblico erario, proventi i quali, tutti lo sappiamo, hanno bisogno di essere aumentati, domandava che si tornasse al progetto ministeriale.

Io credo che l'erario pubblico, che la pubblica ricchezza reclamino egualmente la misura saggiamente introdotta dalla

Commissione ed accettata dal Ministero; imperocchè le industrie le quali adoperano per materia prima il sale, e ne citerò una sola, una grandissima, a modo d'esempio, la fabbricazione della soda, non possono svolgersi nel nostro paese se non a condizione di avere senza balzello questa materia prima; e quando noi ci faremo ad esonerare da questo balzello la materia prima, credetelo pure, lo Stato ne profitterà sotto molteplici altre forme.

Inoltre, o signori, quando noi aggraviamo il paese di imposte per sopperire alle pubbliche necessità, noi dobbiamo farci carico di accrescere le risorse di quelle classi popolari ed operaie di cui tutti noi ci preoccupiamo, ma per riguardo alle quali non tutti egualmente apprezzano le condizioni che ad esse veramente giovano.

Ora io credo che accrescere la possibilità del lavoro sia il primo beneficio che a quelle classi così importanti della società debbano le consuetudini e lo spirito delle leggi arrecare.

Prego quindi la Camera a respingere ogni modificazione al primo alinea dell'articolo 3.

Nè vale il paragone fatto dall'onorevole mio amico Marliani tra le industrie le quali adoperano il sale come materia prima e l'industria agricola; imperocchè, o signori, l'industria agricola in quanto adopera il sale non lo adopera mai come una base indispensabile di prodotto; non è mica quella la materia che il processo industriale direttamente trasforma in prodotto, così come avviene nelle industrie alle quali si riferisce l'articolo 4; epperò io credo che per queste ragioni la distinzione ammessa dalla Commissione già valga; ma vi è di più; l'Italia non è, non deve, non vuol essere isolata nel mondo; noi abbiamo a fare ed a sostenere la concorrenza di altre nazioni industriali; quindi se altrove, tra quelle che ci stanno intorno, ci fosse un dazio sul sale come materia prima di certe industrie, potrebbe discutersi se anche da noi come misura finanziaria, entro questo limite, non lo si potesse mantenere; ma poichè le nazioni le quali ci fanno concorrenza nei prodotti industriali hanno trovato del loro interesse di esonerare la materia prima, noi, sotto pena di annihilare in questo l'attività nazionale, sotto pena di rendere per sempre impossibile di sostenere quella concorrenza, dobbiamo fare le stesse facilitazioni.

Nè questa è diversa cosa di quella che si voleva da coloro i quali primi inaugurarono in Italia il principio del libero scambio. Che ragione diversa vi è per esonerare dal dazio completamente il carbon fossile? In verità io non ne veggio altra.

Quando ricordo che il conte Di Cavour, mentre un giorno qui parlando della necessità di ridurre la tariffa sui cotone, diceva quanto bisognasse procedere con cautela in queste variazioni, e prometteva che non vi avrebbe messo mano a sbalzi, nel tempo stesso dichiarava però di sentire l'urgenza di venirci a domandare la diminuzione dei dazi sulla materia prima di certe industrie le quali altrimenti non potrebbero sussistere, io in verità non so vedere in questo primo passo che l'iniziamento della attuazione di quei principii che in quel compianto uomo di Stato avevano così illustre e felice campione.

Prego quindi la Camera a voler mantenere qual è l'articolo della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Marliani propone che nella prima parte dell'articolo 3, invece delle parole: « Il sale viene dato dall'amministrazione al prezzo di costo, » si dica: al prezzo di L. 8.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Guerrieri ha la parola.

GUERRIERI, relatore. Indipendentemente dall'esempio della Francia e dalle lezioni dell'esperienza che pur sono salutari da qualunque parte ci vengano, io farò osservare che la differenza essenziale tra l'industria e l'agricoltura rispetto al sale e alla tariffa che si dovrebbe applicare all'una ed all'altra dipende da questo, che l'imposta del sale è un'imposta di consumazione; ora l'agricoltura, quando adopera il sale, lo adopera in parte per un consumo diverso bensì dall'uso che ne fanno ordinariamente i contribuenti, ma pur sempre come oggetto di consumo, ed in parte come materia prima, che si trasforma senza alcun nuovo dispendio mediante l'opera economica della natura. L'industria invece non lo consuma, ma lo trasforma creando un nuovo prodotto e una nuova ricchezza mediante reagenti chimici e tutta una fabbricazione che importa l'impiego di vistosi capitali. Perciò si è considerato il sale in questo caso come materia prima. Ora tutte le ragioni per le quali le buone leggi di finanza tolgono o diminuiscono i dazi delle materie prime cospirano in favore dell'esenzione di questo dazio del sale come materia prima rispetto all'industria.

È poi da considerarsi eziandio la diversa condizione in cui si trovano l'agricoltura e l'industria nella nostra Italia. Tutti riconoscono all'Italia il primato dell'agricoltura (*Segni di dissenso a destra*); ma disgraziatamente essa non ha quello dell'industria.

Finalmente bisogna avere riguardo nell'industria anche a quello che fanno le altre nazioni, chè altrimenti la concorrenza non si potrebbe sopportare.

Ora, se la Francia è ritornata sul decreto del 1852 appunto perchè la concorrenza delle fabbriche di soda estere non poteva sopportarsi al prezzo del sale a dieci franchi per chilogramma, come verrebbe a portarlo da noi l'emendamento dell'onorevole Marliani, credo che anche noi non potremmo sostenere la concorrenza del di fuori. Perciò la Commissione mantiene il suo sistema, avendo giustificato la differenza in cui trovasi l'agricoltore e l'industriale dal punto di vista del capitale specialmente impiegato ad ottenere l'effetto utile che si propone.

TORRIGIANI. Quando ho inteso l'onorevole Marliani proporre il suo emendamento, io mi credeva che egli giungesse ad una conclusione molto diversa da quella cui è arrivato; io credeva cioè che egli tenesse fermo che fosse dato al prezzo di costo il sale a tutte le industrie, e quindi anche all'agricoltura, nel che io mi permetto di osservare all'onorevole Susani che io sarei d'accordo con lui.

Io desidero vivamente che il sale sia dato alle industrie al prezzo di costo; ma non veggio perchè debba essere dato anche all'agricoltura.

Nè per verità io potrei aderire all'opinione emessa dall'onorevole Guerrieri. Egli ha detto che il sale subisce nelle industrie una trasformazione. Ma questa trasformazione la subisce pure nell'agricoltura.

GUERRIERI, relatore. Domando la parola.

TORRIGIANI. Ed io credo realmente che se noi vogliamo veder applicata anche questa materia prima all'agricoltura in larga dose, e, non ostante la diminuzione del prezzo, far sì che le finanze incassino molto per questo prodotto, dobbiamo appunto ridurre anche per l'agricoltura il sale al prezzo di costo, come è stato proposto per le altre industrie.

GUERRIERI, relatore. Anche quello che mangiamo noi subisce trasformazione.

TORRIGIANI. Ma nell'agricoltura serve anche ad altri usi.

CICCONE. Ieri l'onorevole deputato Nisco quasi invidiava la sorte delle pecore e delle vacche relativamente al sale, perchè in certa guisa pagano d'imposta molto meno che gli uomini. Adesso da una parte si vorrebbe aumentare la tassa del sale che serve per l'industria, e da un'altra parte si vorrebbe ribassare la tassa del sale che deve servire per l'agricoltura. Sembra quindi che si voglia imporre la tassa secondo le diverse simpatie.

Credo invece che il criterio che deve guidarci in questo argomento debba essere tratto dalla capacità di pagare. Se si guarda ad alcune industrie, esse si trovano in tale condizione che, se si paga il sale al di là del prezzo di costo, l'industria non può andare innanzi. Piglio ad esempio l'industria dell'estrazione della soda. Se si paga un soldo per chilogramma, al di là del prezzo di costo, il sale adoperato per l'estrazione della soda, quest'industria non può sostenere la concorrenza delle fabbriche di soda che sono in altri paesi, e la soda tratta dall'estero torna a miglior prezzo che se si estraesse nel paese; in conseguenza il mettere sul sale una imposta per l'estrazione della soda è lo stesso che impedire assolutamente lo stabilimento di fabbriche di soda nel nostro paese.

Non è così per l'agricoltura; il sale per l'agricoltura è capace di sostenere una proporzione d'imposta certamente superiore a quella che potrebbe sostenere il sale adoperato per l'industria, imperocchè tutta la questione sta nello stabilire qual è la spesa di produzione in agricoltura, e nel calcolare tra le spese di produzione anche quella parte di sale che serve per gli animali. Ora se il prodotto è tale che, malgrado l'imposta sul sale, possa sostenere le spese di produzione, l'imposta si potrà mantenere.

Dunque non bisogna guardare se mai è più simpatica l'imposta sugli animali, ovvero sopra le industrie; la questione sta nel vedere se sugli animali conviene mettere l'imposta. La questione sta nel vedere se le industrie possano pagare l'imposta.

Ora è un fatto che gli animali possono pagare l'imposta sul sale perchè l'hanno pagata finora, mentre l'industria o almeno l'industria della soda non può pagarla, perchè altrimenti, quando pure non si avesse a pagare che un solo soldo al di là della spesa di costo, è impossibile che si stabilisca nel paese un'industria per l'estrazione della soda.

In conseguenza io domando che sia conservato interamente l'articolo come è proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Sarebbe senza dubbio desiderabile ed utile al pubblico, cioè ai consumatori, che il prezzo del sale fosse il minore possibile; sarebbe soprattutto desiderabile che a formar tale prezzo non entrasse l'elemento che molto lo accresce, quello del tributo.

Ma pur troppo questo non è possibile, e dobbiamo tener conto delle esigenze delle finanze, ora più imperiose che mai. Sotto questo aspetto, cioè sotto l'aspetto finanziario, il prezzo non deve essere troppo alto, perchè scemerebbe la consumazione del sale, e perciò la rendita delle finanze; ma non deve nemmeno essere troppo basso, perchè l'aumento della consumazione, non compensando tale abbassamento, ne verrebbe diminuzione d'entrata per un motivo opposto.

Il sale, economicamente parlando, non serve in sostanza che a due usi, cioè primieramente alla consumazione impro-

duzziva, che ha luogo quando si soddisfa al bisogno di condire con esso il pane e le altre vivande. Il prezzo del sale destinato a tale consumazione personale è stabilito dalla tariffa che è stata approvata dall'articolo 1 di questa legge. In secondo luogo il sale serve alla consumazione riproduttiva, la quale ha luogo quando il sale è bensì consumato, ma se ne riproduce il valore sotto altra forma. Del prezzo del sale destinato alla consumazione riproduttiva trattasi appunto nell'articolo che discutiamo.

Ora io dico che l'economista non deve fare distinzione tra le varie consumazioni riproduttive, e non regge quella differenza che faceva il relatore tra la trasformazione del sale impiegato nell'agricoltura e quella del sale impiegato nelle altre industrie.

Avvi chi dice doversi maggiormente favorire l'agricoltura, perchè principale sorgente della pubblica ricchezza in Italia e perchè più fiorente dell'industria. Ma chi dicesse, al contrario, doversi maggiormente favorire le industrie che meno fioriscono, appunto perchè fioriscano in avvenire, potrebbe avere egualmente ragione. Se noi secondassimo le viste degli uni o degli altri, entreremmo a piene vele nel sistema del protezionismo, ed il Parlamento italiano darebbe a dividere di essere meno seguace dei veri principii della scienza economica che l'antico Parlamento piemontese.

In sostanza ciò che dobbiamo fare si è di abbassare il prezzo del sale destinato alla consumazione riproduttiva il più che si possa, avuto riguardo alle esigenze dell'erario, ma di abbassarlo egualmente per tutte le industrie agricole od altre, senza preoccuparci in quale industria impiegheranno il sale coloro che lo comprano.

Ciò fatto, fioriranno maggiormente quelle industrie che sono più favorite dalle circostanze economiche, ed è appunto ciò che torna maggiormente utile al pubblico.

Se, per timore che decada un'industria, voi volete darle il sale ad un prezzo inferiore che alle altre, non potete sfuggire la taccia di protezionisti.

Ebbene, decada pure quell'industria, per la quale non militano circostanze favorevoli, e che ha bisogno di speciale protezione del Governo. Che cosa avverrà? Avverrà che i capitali e gli altri servizi produttivi alimenteranno altre industrie, le quali trovansi in circostanze più favorevoli, e per ciò non verrà diminuita la somma della produzione senza che le finanze facciano il sacrificio di cedere il sale ad un prezzo eccezionale.

Laonde io opino coll'onorevole Marliani che si debba stabilire un prezzo unico per il sale che si consuma riproduttivamente sia nell'agricoltura, sia nelle industrie. Vorrei che tale prezzo fosse alquanto superiore all'ammontare delle spese di produzione, cioè, come si dice in questa legge, al costo, affinchè le finanze dello Stato vi facessero sopra un certo guadagno.

Non so se il prezzo di lire 8 sia tale da raggiungere quest'intento. Forse potranno dircelo il Ministero e la Commissione che hanno studiato accuratamente questa materia. Io frattanto appoggio l'emendamento Marliani.

PRESIDENTE. I deputati Torrigiani e Cini hanno inviato al banco della Presidenza il seguente emendamento:

« Il sale viene dato dall'amministrazione al prezzo di costo a tutte le industrie, non esclusa l'agricoltura e la pastorizia che lo impiegano come materia prima. »

Naturalmente quest'emendamento vuol essere sostituito tanto al primo, quanto al secondo capoverso dell'articolo 3.

Domando se l'emendamento testè letto è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Dopochè io chiesi la parola, l'onorevole deputato Ciccone ha svolte moltissime di quelle ragioni che parevami fosse opportuno di qui ricordare contro quelle tra le fatte proposte le quali mirino in qualche modo ad alterare l'articolo formulato dalla Commissione.

Io avrei voluto sentire dall'onorevole economista Michelini qualche ragione in risposta alle considerazioni esposte dall'onorevole Ciccone, e mi sarebbe stato gradito di sentirle, onde aver agio a dire qualche cosa che dal preopinante non fosse stata già detta.

Ora solo pochissime parole aggiungerò per ricordare a coloro che appoggiano l'emendamento dell'onorevole Torrigiani che altri sono i principii ed altra è la pratica.

È la solita storia, mi dice l'onorevole mio amico Cini; sì, signori, è la solita storia; io credo che non ci sia niente di più pernicioso nell'amministrazione di uno Stato che il volere pedantescaamente applicare i principii.

L'onorevole Ciccone ha detto quali ragioni esistono perchè l'agricoltura possa sopportare un balzello senza essere impedita nel suo sviluppo, mentre non potrebbero sopportarlo le industrie che adoperano il sale come materia prima, specialmente nella fabbricazione della soda, di quella grande industria che è, se io non erro, eminentemente fatta per diventare industria italiana. Ma vi ha una ragione di più. Gli onorevoli Cini e Torrigiani sono troppo amici della potenza nazionale per voler proporre in una legge cosa che essi credessero contraria a questo loro desiderio. Ora domando io: è egli possibile di credere che la privativa del sale desse mai più un provento ragguardevolissimo, quale abbiamo bisogno di domandare, se si adottasse l'emendamento da loro proposto?

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

SUSANI. Io dico di no, perchè l'industria agricola, che è in ogni luogo, che è in ogni casolare, sarebbe base di contrabbando, e come tale, oltre allo scapito delle finanze, sarebbe anche fomite di una immoralità che nessuno deve volere.

Le altre industrie invece, che trasformano la materia prima, il sale, in modo diverso, si esercitano in locali chiusi, in punti determinati, in luoghi che non si possono dissimulare; di più la scienza ha modo esatto di calcolare nei prodotti trasformati la quantità della materia prima adoperata; e questo è un modo pratico che permette una sicura controlleria. Per ciò, e unicamente per ciò, non vi è danno ad accordare alle medesime quei vantaggi che la scienza economica per esse reclama; e per ciò io li accordo. Che, se si fosse per esse aperta una via al contrabbando, io rigetterei l'applicazione del principio.

Anch'io oggi innanzi tutto mi preoccupò dell'imposta che deve dare, come diceva ieri l'onorevole ministro, pressochè 40 milioni all'erario pubblico.

BUSACCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Marliani.

MARLIANI. L'onorevole deputato Susani domandava un momento fa che fossero fatte delle risposte alle opinioni emesse dall'onorevole Ciccone. L'onorevole Michelini non le ha date, secondo l'onorevole Susani; cercherò io di darle, se mi è possibile.

Che cosa si domanda per l'industria? Un'ineguaglianza, un privilegio dissimulato. Il Governo dovrà fare a sue spese una parte del lavoro che dovrebbe fare l'industria.

Ora, quando io approvo la riduzione proposta dalla Commissione, da 10 franchi ad 8, voglio mettere l'industria nella condizione di progredire ne' suoi artefatti.

Diceva l'onorevole Ciccone che con un piccolo aumento nel sale le industrie, alle quali faceva allusione, non potrebbero andare avanti. Ebbene io gli rispondo che l'industria, la quale non può progredire per la differenza di sei franchi a otto, non è un'industria, è un monopolio, è un privilegio.

CICCONI. Domando la parola.

MARLIANI. Le vere industrie devono essere protette moderatissimamente. E non è possibile avere un prezzo pur minimo, giacchè nella relazione si dice che il prezzo medio è da 6 franchi ad 80 centesimi, secondo le località; cosicchè havvi una differenza così tenue, che io non so concepire come vi sia un'industria la quale non possa prosperare con quel piccolo carico.

Si è parlato di trasformazioni. Ma, signori, la trasformazione ha molte forme. Certamente quando del sale e della potassa fate della soda operate una trasformazione; ma quando voi del sale ne fate un concime per la terra è un'altra trasformazione che non si fa col lambicco, ma si col gran lambicco che è la terra. È una materia prima impiegata in altra sorta d'industria, la quale non è fabbrile, ma è un'industria delle migliori, delle più ricche, delle più utili certamente di quante ve ne siano.

Se le finanze dello Stato fossero in altra condizione, io appoggerei l'emendamento dell'onorevole Torrigiani; ma, non potendo approvare l'emendamento che dà il sale all'agricoltura al costo, non lo posso neppure concedere all'industria.

L'eguaglianza è un precetto assoluto, e quindi non posso accordare una eccezione in favore dell'industria, perchè non so qual differenza passi tra l'industria fabbrile e l'industria agricola.

Quindi, ripeto, se le circostanze finanziarie fossero altre, io opinerei per l'emendamento Torrigiani; ma insisto nel mio emendamento per la ragione sola dello stato delle nostre finanze.

NISCO. Io mi era proposto di non prender più la parola nella discussione di questa legge, dappochè ho veduto che in nome dell'unità si ammetteva il principio che 53 lire fossero lo stesso che 50, ossia che il decimo di guerra imposto sul sale in queste provincie e non sul sale nelle provincie meridionali, e che quindi porta una differenza di tre lire sopra ogni quintale, costituisce l'uguaglianza per miracolo dell'unità.

Dunque, una volta che ho inteso stabilire questo principio, compresi benissimo che ogni discussione non poteva aver altro scopo se non questo di far perdere il tempo alla Camera in momenti in cui è prezioso.

Ma poichè l'onorevole deputato Ciccone ha detto che io invidiava la sorte delle bestie (*Ilarità*) per essere stato ad esse concesso di aver il sale a minor prezzo di quello dato ai braccianti, così mi permetto di far osservare che io non invidio la sorte delle bestie, bensì lamento quella degli uomini considerati meno delle bestie, mentrèchè l'uomo, anche come macchina produttiva, vale più d'un bue, vale più d'una pecora, e quindi che, come mezzo d'ottenere la ricchezza, valgono assai più le braccia di un coltivatore di quel che valga l'opera di una bestia. Laonde io cennava il favore ministeriale per le bestie per concludere che la tariffa del sale era così pregiudizievole in un periodo industriale, che la stessa Commissione e il ministro avevano dovuto far un'eccezione a pro dell'industria e dell'agricoltura.

Io diceva di più che quest'eccezione, questo prezzo di favore che si chiamava valore di costo, non era propriamente valore di costo, ma era un valore minore di monopolio; imperocchè quante volte voi limitate il sale a punti determi-

nati, quante volte siete obbligati a spese di trasporto per portare il sale dai luoghi di produzione ai luoghi di consumazione, voi non mantenete più la materia alla sua spesa di costo, bensì date a questa produzione un costo tutto artificiale.

E sono tanto convinto di questa necessità del sale per l'industria e agricola e manifatturiera, che mai intesi che le fosse tolto il favore; avrei voluto che il favore fosse una regola per tutti, per ogni specie di consumo, per la sussistenza come per la produzione della ricchezza.

Io non citava un fatto che avrei potuto citare e che ora ricorderò alla Camera. In Rimini avvi un signor Angelo Legnani il quale aveva una fabbrica d'acidi. Venuta la diminuzione della tariffa per la quale il dazio era ridotto dal 31 all'uno per cento, questa fabbrica, che si reggeva sulla protezione, era obbligata a smettere il suo lavoro, e quindi una grande quantità di operai rimasero senza mercede. Allora il signor Legnani si rivolse al ministro delle finanze, l'onorevole Bastogi, e domandò che per esso si fosse fatto quanto già si era fatto in Toscana a pro de' fabbricanti d'acidi. Ma l'onorevole Bastogi non credette di poter concedere il chiesto indennizzo e consigliavalo a trovare altri mezzi atti a riparare i danni venutigli da un bene comune.

Il signor Legnani ritrovò questo mezzo ed era appunto quello della fabbricazione della soda; però non potè mettere mano a questo lavoro, non potè trasformare la sua industria, perchè davvero il prezzo del sale era molto caro.

Ma poichè ho, non volendo, cominciato a parlare, non posso non rispondere alcune parole per difendere la povera agricoltura. Si dice che l'agricoltura non sia una industria, e che il sale che si adopera per l'agricoltura non sia soggetto a quella trasformazione a cui va soggetto il sale che si adopera per l'industria fabbricante.

Noi sappiamo come in Inghilterra, dove non vi è privativa pel sale, questo sia usato con grande vantaggio pel nutrimento degli animali tanto da macello che da lavoro; che quattro chilogrammi di fieno salato valgano quanto otto non salato, e che col mezzo del sale adoperato in grande quantità per il bestiame si sono portate tutte le razze ad uno stato di perfezione da servire di modello agli altri paesi. Bisogna proprio ignorare lo stato agricolo dell'Inghilterra e le sue pratiche per negare l'aumento della ricchezza che viene dall'abbondante uso del sale.

Quanto poi al dire che il sale adoperato per l'agricoltura non produce quella trasformazione che si ottiene per l'industria fabbricante, donde ne derivi una nuova materia e quindi una nuova ricchezza, io rispondo che economicamente non importa la guisa come questa trasformazione avviene, purchè ella cagioni un aumento di ricchezza. In agricoltura il sale si trasforma in aumento e miglioramento del bestiame, in isvolgere la suscettività produttiva della terra; la trasformazione è operata per lavoro naturale, ed è tanto più fecondo per quanto ha a suo vantaggio la forza stessa della natura.

Quindi insisto che il sale si dia al prezzo di costo tanto all'industria che all'agricoltura, ed appoggio l'emendamento Torrigiani.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ginori-Lisci.

GINORI-LISCI. Signori, valenti economisti hanno parlato; invano io cercherei di alzarmi all'altezza della scienza industriale, come vi si sono elevati gli onorevoli preopinanti; mi limiterò pertanto ad esporvi dei fatti ed a farvi una proposizione.

I fatti sono questi anzitutto, che in Italia mancano fab-

briche di soda. Dall'Italia e particolarmente dalla Toscana si manda via l'acido boracico in Inghilterra, ove si trasforma in barato di soda o sal borace, e quindi il nostro prodotto ci ritorna a prezzo caro per questa trasformazione.

Il nostro suolo va ricco di soda, va ricco in alcune parti ancora di combustibile, e va ricchissimo poi di bolle d'acque salse disseminate ovunque sul nostro territorio.

Mi sembra, con questi elementi, che si possa benissimo in Italia tentare quest'industria, e senza entrare a discutere quanto hanno accennato gli onorevoli preopinanti in materia di tassa sul sale, mi fermerò a proporre che ci valghiamo dei mezzi che la natura ci offre.

Io pertanto aggiungerei all'articolo 5 queste poche parole: « Il Governo potrà, previe le opportune cautele, concedere al proprietario del fondo ove trovansi acque salse la facoltà di valersi delle medesime per la fabbricazione della soda e dei prodotti chimici. »

PRESIDENTE. Il deputato Ginori-Lisci lascierebbe tutto l'articolo com'è, e vi farebbe solamente quest'aggiunta?

GINORI-LISCI. Sì, signore.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dal deputato Ginori-Lisci è così concepito:

« Il Governo potrà, previe le opportune cautele, concedere al proprietario del fondo ove trovansi acque salse la facoltà di valersi delle medesime per la fabbricazione della soda e prodotti chimici. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo stata chiesta da varie parti la chiusura, domando se sia appoggiata.

MANNA, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il commissario regio ha la parola.

MANNA, commissario regio. Sebbene il Ministero avesse proposto l'articolo 5 in una forma più semplice, debbo dire che ciò non pertanto, essendomi recato nel seno della Commissione e discusso da capo l'articolo con tutta la buona fede che si doveva, le distinzioni che si desideravano dalla Commissione parvero così ragionate, che non esitai ad accettare la piccola riforma dell'articolo. Perciò, sebbene dal lato fiscale noi avremmo ragione di respingere la novità fatta dalla Commissione, tuttavia io insisto perchè sia conservata come è la nuova redazione dell'articolo terzo.

Avrei molte cose a dire, ma se ne sono già dette tante che posso limitarmi unicamente a presentare qualche osservazione che mi suggerisce l'esperienza dell'amministrazione.

Debbo dire, a cagion d'esempio, che l'articolo come era redatto nel progetto era di un'esecuzione più facile, e se avesse a consultarsi la semplice convenienza si direbbe che per l'amministrazione era meglio tenersi a quelle norme.

Invece le distinzioni fatte dalla Commissione obbligano a maggior fatica, ad una vigilanza più viva. Ma queste difficoltà alquanto maggiori non erano una ragione per rifiutare la proposta della Commissione.

La Commissione, in luogo di due articoli di prezzi eccezionali, ne ha fatti tre, ed invece di dire che quando il sale non avesse a servire per l'uso personale fosse dato ad un prezzo per la *salagione*, e a un altro prezzo per la *pastorizia*, *l'agricoltura e l'industria*, disse che fosse dato alla metà del prezzo per la *salagione*, che fosse pagato in cifra determinata per soli otto franchi all'agricoltura e alla *pastorizia* e che fosse creata una terza categoria, nella quale, crescendo di favore, il prezzo si riducesse al semplice costo.

Come avete già inteso, in fin dei conti la terza categoria si riduce quasi tutta alla fabbricazione della *soda*, perchè

sebbene diverse industrie usino il sale, tutte quasi non l'usano che quando è già ridotto a *soda*; ed insomma è la fabbricazione della *soda* che viene a godere di questo privilegio maggiore. La distinzione era, per così dire, più fina, più esatta e più ragionata, e per ciò appunto fu dalla Commissione adottata e consentita dal Ministero.

Dissi che dal lato amministrativo ciò creava maggiori difficoltà, ma non posso negare anche che la cosa è saviamente calcolata, in quanto che nelle tre categorie la vigilanza si può esercitare tanto più facilmente, quanto più si diminuisce il prezzo di eccezione.

Per il sale che si dà all'industria ed alla fabbricazione della *soda* abbiamo mezzi di cautela molto efficaci: il sale si consegna in magazzini chiusi, e poi si altera in tal maniera, si riduce a tal forma, che è quasi impossibile temerne il contrabbando, tanto si trova inutile per altro uso.

L'alterazione invece è un po' minore per la pastorizia e l'agricoltura, altrimenti il sale riuscirebbe inutile anche per l'uso cui è destinato.

Finalmente difficilissima riesce la vigilanza per il sale destinato alle *salugioni*, dovendo essere consegnato intatto qual è.

Questa graduale difficoltà di vigilanza, come vedete, dava una ragione di accettare tanto più la distinzione, in quanto che il Ministero si era trattenuto dal largheggiare di più verso l'industria, perchè non aveva voluto affrontare troppi pericoli e perchè, francamente parlando, non aveva posto mente alla distinzione che vi è tra l'alterazione che si fa per l'agricoltura e la pastorizia e quella che si fa per i prodotti chimici. Adunque la distinzione era abbastanza ragionata, anche dal punto di vista amministrativo, per poter concedere un maggior favore alle industrie dello Stato.

Qui debbo aggiungere che un poco di esperienza ci ha persuasi doversi veramente largheggiare verso la fabbricazione della *soda*, perchè altrimenti sarebbe impossibile che rivaleggiasse colle fabbricazioni straniere.

La Francia adesso rilascia interamente la tassa sul sale pei prodotti chimici. I dieci franchi, che oggi sono elevati a venti, sono in via di ritorno restituiti ai fabbricanti della *soda* quando la esportano dal territorio. Si sarebbe già dunque trovata l'Italia in una condizione poco vantaggiosa rispetto all'industria francese. Il Governo sapeva che il proteggere mettendo tasse è ben differente dal proteggere togliendo tasse.

Rispondo all'onorevole Michellini. Qui non si trattava di una *protezione* che aggravava, ma piuttosto di una *protezione*, se tale può chiamarsi, che disgravava i consumatori.

Nella materia delle privative si forma un prezzo fittizio per certe derrate; ora l'abbassare questo prezzo per favorire un'industria è ben altra cosa che applicare delle tasse ad alcuni prodotti, come si faceva e si fa tuttora in molti paesi per proteggere qualche industria nazionale. Il timore dunque di rientrare nel sistema delle *protezioni* non era una ragione che doveva trattenerci.

Debbo anche, in via di fatto, far osservare alla Camera che quando abbiamo parlato delle *spese di costo* la differenza è, si può dire, della metà rispetto al prezzo che pagherebbe l'agricoltura e la pastorizia. Abbiamo nelle saline dello Stato una grande differenza di spese di costo, ce n'è della cifra di 85 centesimi il quintale e di 5 o 6 franchi il quintale.

Questa cifra così alta è, per ragioni particolarissime, limitata alla produzione di certe saline che forse dovranno col tempo cessare. Ma, in genere, il prezzo di costo comprende due elementi: comprende il costo della produzione del sale

e quello del trasporto dalle saline. Onde io diceva che vi sarà un poco di difficoltà per l'amministrazione a definirlo, ma non altro che questo. Si avrà ciascuna volta a stabilire la cifra secondo la qualità del sale che si richiede e secondo il sito dove si richiede.

Talvolta il prezzo del costo, come vedete, sale ad una cifra alta, potendo giungere fino a 6 o 7 franchi. Nei casi ordinari potrebbe dirsi che la cifra media è di più di 3 franchi, quindi la differenza tra il prezzo per l'*agricoltura e pastorizia* e quello per la *soda* non si può dire grandissima. Ma deve aggiungersi che il sale che si dà a questa industria non è neppure moltissimo. La quantità maggiore sarà sempre quella che si darà all'agricoltura ed alla pastorizia.

Per tutte queste ragioni, ripeto, sebbene la proposta primitiva del Ministero fosse più semplice e di più facile esecuzione, pure sono indotto ad appoggiare la riforma della Commissione, cioè ad appoggiare la distinzione che si fa nell'articolo 5 tra il prezzo d'eccezione per le industrie chimiche, il prezzo d'eccezione per l'agricoltura e pastorizia, ed il prezzo d'eccezione per la semplice *salagione*. Prego la Camera di approvare l'articolo secondo la proposta.

PRESIDENTE. Ora domando se la chiusura è appoggiata.

MELLANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Contro la chiusura?

MELLANA. Per una proposta.

PRESIDENTE. Parli.

MELLANA. Dirò solo due parole.

Non entrerò nella grave questione se vi abbia ad essere parità tra l'agricoltura e le altre industrie.

Se avessi da dire il mio pensiero a questo riguardo, direi che per l'Italia la prima industria è l'agricoltura, ma in ordine a questo disegno di legge non veggio che la finanza che cerca denaro.

Ora l'uso che fa del sale l'agricoltura essendo assai esteso, certo che se questa potrà averlo a basso prezzo ne ridonderà un grande vantaggio alle finanze. Le altre industrie ne fanno un uso assai limitato, ma quando esse prendessero maggiore estensione si potrebbe largheggiare in loro favore.

Quello per cui ho domandato di parlare è un'espressione che leggo in quest'articolo. Sarà dato al prezzo di costo, dice l'articolo. Ora questo prezzo di costo dipende dall'arbitrio del potere, dappoichè vi sono mille modi per stabilirlo. Io proporrei invece che si dicesse che il prezzo del sale debb'essere quello che si verificherebbe quando vi fosse piena libertà. Ma dal momento che lo Stato è proprietario delle saline ed ha tante spese indirette che non compariscono, di cui esso solo può tener calcolo, qual base si potrà tenere? In Sardegna il sale costa, se non erro, 85 centesimi. Si è fatto un contratto con una società, e questa società l'ha dato a questo minor prezzo allo Stato, appunto per il guadagno che ritraeva dal sale che trasportava in altri paesi per esservi impiegato nelle industrie. Nelle leggi di finanza noi dobbiamo aver di mira il bisogno del tesoro, senza lasciar campo ad alcuna preferenza alla protezione più di Tizio che di Sempronio.

Ancorchè vogliate avere un riguardo per quest'industria, non lo si deve avere al punto che le diate il sale ad un prezzo di favoritismo, non solo al prezzo che avrebbe in paese libero, ma ad un prezzo minore d'assai.

D'altronde è impossibile stabilire una norma fissa. Si sa che a stabilire il prezzo del sale e del tabacco concorrono le spese centrali e tante altre spese che non compariscono nei contratti che per avventura vi possono essere colle singole società.

Quindi la mia proposta è questa: si tenga pure, giacchè la si vuole, questa distinzione fra l'agricoltura e l'industria; si tenga limitato quanto si vuole il prezzo del sale che s'impiega nelle industrie, ma questo prezzo sia fissato nella legge. Proporrei pertanto che, invece di dire *al prezzo di costo*, locuzione che d'altronde pecca forse un po' d'incostituzionalità, giacchè questo prezzo non è ben accertato, fosse detto *al prezzo di lire 2, 3, 4*, quel che si vuole, *al quintale, oltre le spese di porto*. Il costo di porto si può dire in genere, perchè si sa per le strade ferrate quale sia fissato.

Dunque si stabilisca che per le industrie il prezzo del sale sia di 2, 3, 4 lire, come meglio si crede, ma questo prezzo venga determinato nella legge.

Sarebbe un'ingiustizia ove a quest'industria si desse un privilegio su ciò che è vera proprietà della nazione, perchè il prezzo che costa il sale non è il prezzo che consta dai contratti, ma vi sono comprese il valore di proprietà delle saline, le spese centrali e tante altre spese.

Lascio alla Commissione il fissare il prezzo del sale; lo fissi a 2, 3, 4 o più lire al quintale; ma propongo che questo prezzo sia fissato dalla legge, e ciò a scanso di equivoci, e perchè questo favore che si vorrebbe accordare a quest'industria non rivesta il carattere di un'ingiustizia, dandole il sale ad un prezzo minore di quel che costa in qualunque paese libero, dove non vi sia la privativa del sale per lo Stato.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mellana è analoga, salvo la cifra, a quella del deputato Marliani, perchè quest'ultima è così concepita:

« Il sale viene dato dall'amministrazione al prezzo di L. 8 per ogni quintale metrico alle industrie che lo impiegano come materia prima. »

È dunque necessario che il deputato Mellana, o qualche membro della Commissione, ove questa stimi dovere accettare questa proposta, indichino quale somma vorrebbero stabilire, qualora non accettassero quella che fu già proposta dal deputato Marliani; perchè, quanto al principio, queste due proposte sono affatto d'accordo.

MELLANA. Io aderisco a questa proposta del deputato Marliani, riservandomi, ove non sia accolta, di proporre una distinzione, cioè che per le industrie sia fissato il prezzo di due o di tre lire, o quell'altro prezzo che si vorrà, purchè il prezzo sia stabilito.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Tre sono gli emendamenti che vennero proposti; io li leggerò prima nell'ordine cronologico, poi dirò quale, secondo me, debba avere la precedenza.

Il primo è del deputato Marliani, al quale si è associato, quanto alla massima, il deputato Mellana, e consiste nel dire nella prima parte dell'articolo 3:

« Il sale viene dato dall'amministrazione al prezzo di L. 8 per ogni quintale metrico alle industrie che lo impiegano come materia prima. »

Il secondo è dei deputati Torrigiani e Cini, ed è così formulato:

« Il sale viene dato dall'amministrazione al prezzo di costo a tutte le industrie, non esclusa l'agricoltura, la pastorizia, che lo impiegano come materia prima. »

Il terzo è del deputato Ginori-Lisci, e consiste nell'aggiungere ai vari alinea dell'articolo 3 l'alinea seguente:

« Il Governo potrà, previe le opportune cautele, concedere al proprietario del fondo ove trovansi acque salse la facoltà di valersi delle medesime per la fabbricazione della soda e prodotti chimici. »

Secondo me, l'emendamento dei deputati Torrigiani e Cini è il più ampio ed assorbente, perchè farebbe scomparire tanto la prima disposizione, quanto il primo alinea dell'articolo terzo; così mi pare che esso dovrebbe avere la precedenza.

Pongo dunque ai voti quest'emendamento.

(Non è approvato.)

Segue l'emendamento del deputato Marliani, il quale consiste nel sostituire alle parole: *al prezzo di costo*, che leggonsi nell'articolo terzo, le seguenti: *al prezzo di L. 8 per ogni quintale metrico*, con quello che segue.

Lo pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, è accettato.)

FENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FENZI. Io vorrei proporre un'aggiunta a quest'articolo emendato dall'onorevole Marliani. Vorrei che le fabbriche, le quali si occupano esclusivamente della produzione della soda, potessero avere il sale, che è l'elemento principale di questa industria, al prezzo di costo, poichè altrimenti non sarebbe assolutamente possibile che in Italia si potesse fabbricare questa sostanza così necessaria a molte e svariate industrie.

SUSANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SUSANI. Dirò pochissime parole. Io temo che qui vi sia un equivoco. Molti di coloro i quali vogliono (ed hanno ragione di volere) che non si diminuiscano le entrate del pubblico tesoro, possono aver creduto che, accettando il progetto della Commissione, avesse ad avverarsi una perdita, alla quale essi, al pari di me, sono disposti ad opporsi sempre, finchè durino le attuali condizioni finanziarie del regno nostro.

Ma chi abbia temuto questo fu in errore, ed io prego a considerare che, se non si esonera la fabbricazione della soda da quest'imposta, tale fabbricazione non potrà farsi; ne verrà che, mentre non si percepirà l'imposta che si vorrebbe mantenuta sulla materia prima, si perderanno anche quelle altre rendite che vengono indirettamente allo Stato da tutte le industrie per le tasse di arti e patenti, e simili, tasse le quali si esigerebbero quando il sale fosse stato trasformato in soda.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Io prego la Camera a voler accettare il sotto-emendamento del deputato Fenzi.

Le ragioni che ha addotte l'onorevole Susani sono perfettamente giuste.

La fabbricazione della soda ha necessità di questo prezzo di favore. Se si stabilirà per quest'industria il prezzo come per l'agricoltura, essa avrà naturalmente da soffrirne moltissimo, e quindi l'erario perderà tutti quei prodotti che indirettamente ci apporta la fabbricazione della soda; oltretutto la fabbricazione della soda cessando, è naturale che cesserà anche quella parte di smercio del sale.

Io quindi prego caldamente la Camera, in vista della necessità di quest'industria, di volere accettare il sotto-emendamento proposto dal deputato Fenzi.

PRESIDENTE. Il deputato Fenzi propone che alla prima parte dell'articolo 3 si aggiungano le parole: *eccettuate le fabbriche che si occupano esclusivamente della produzione della soda.*

SUSANI. Un momento. A qual prezzo si darà il sale a queste fabbriche?

Varie voci. Domando la parola.

PRESIDENTE. Bisogna che legga l'emendamento del deputato Fenzi come è, e che domandi se è appoggiato.

(È appoggiato.)

FENZI. Permetta. Aggiungerei: *il quale dovrà essere dato al prezzo di costo*, ristabilendo l'articolo secondo la proposta della Commissione.

MELLANA. Io ripeto quello che aveva detto prima.

Io accetto quest'emendamento, ma non posso accettare la formula sotto la quale è proposto, perchè lascia un'incertezza che non deve esistere nella legge.

Il prezzo di costo può essere un'ingiustizia, perchè date a quest'industria più della libertà stessa, cioè le concedete una parte della proprietà della nazione.

Il Ministero proponga un prezzo qualunque.

SELLA, ministro per le finanze. Non è possibile.

MELLANA. Si metta un prezzo di tre o di quattro, ma vi sia un prezzo determinato.

SELLA, ministro per le finanze. È impossibile fissare la cifra, come vorrebbe l'onorevole Mellana, per la semplicissima ragione che il prezzo di costo di questo sale varia da uno a sette.

MICHELINI. La media.

SELLA, ministro per le finanze. La media sarebbe un'assoluta ingiustizia, perchè se, per esempio, in un dato punto, poniamo Napoli o Genova, il sale costasse all'amministrazione, comprendendo le spese generali e speciali, lire 1 50, sarebbe cosa affatto locale ed eccezionale.

Vero è che l'amministrazione ha il debito sacrosanto di fare il calcolo di questo prezzo in media da non rimetterci, e l'onorevole Mellana vorrà dare questo credito all'amministrazione delle finanze che nello stabilire questo prezzo di costo farà in modo di non perdere, tenendo conto di tutte le spese, senza alterare alcuna cifra. Ma, se questo basso prezzo del sale permette l'istituzione di un'industria di soda in questo punto, volete voi fissare una media, volete voi che l'amministrazione dia dovunque il sale ad un prezzo medio che sarà, per esempio, di 4, di 5 lire? Ciò facendo, verreste di nuovo a distrurre quest'industria della soda, che sarebbe possibile in vari punti dello Stato.

Quindi non vi sono che due partiti a prendere: o la Camera crede che si debba assolutamente dare il sale a un prezzo piuttosto elevato, come quello di otto lire a tutte le industrie, e allora, lo hanno dichiarato e il signor Fenzi e l'onorevole mio collega il ministro d'agricoltura e commercio, è come dire che non si vuole che ci sia in Italia l'industria della soda; o la Camera crede che quest'industria, l'esistenza della quale dipende assolutamente dal prezzo di questo sale, debba essere mantenuta, e allora deve tollerare quest'espressione di *prezzo di costo* e rimetterne all'amministrazione il calcolo.

Questo calcolo, ripeto, sarà fatto dall'amministrazione in guisa che nulla v'abbia a rimettere; vi si terrà conto e delle spese speciali è, fino a un certo punto, anche delle spese generali.

Per queste ragioni io debbo respingere assolutamente l'emendamento proposto dal deputato Mellana.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Guerrieri.

GUERRIERI, relatore. Avevo chiesto la parola perchè ho sott'occhi una tabella del prezzo del sale secondo i vari paesi, e per esporre così in modo più particolareggiato quanto ha detto il ministro delle finanze.

A Genova, per esempio, il costo del sale è di lire 1 80; a Parma di lire 7 22; questo prezzo a Parma dipende da un contratto che ivi esiste per la miniera di Salso, per il quale il sale costa al luogo d'origine sei franchi; questo contratto deve durare fino al 1874. Così a Borgotaro costa lire 8 83; alle Piarde del Po lire 3 50, e via discorrendo.

È chiaro che in quei luoghi, in cui il prezzo di questo sale è troppo elevato, non si stabiliranno fabbriche di soda e non si fonderanno che là dove il prezzo di costo è più favorevole.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Minervini.

MINERVINI. Esporrò brevemente poche idee, perchè le cose esposte, ove mai fossero tenute in conto, potrebbero nella loro pugnanza sviarci dal giusto.

Le cose esposte dall'onorevole collega Mellana meritano l'attenzione della Camera, imperocchè anch'io credo non essere costituzionale l'indicazione del prezzo di costo; l'indeterminato non è mai seriamente legislativo. Il prezzo di costo deve essere indicato nella legge per la sua cifra, e, quando non lo si possa, scegliete fra tutti i prezzi di costo una media, e faccia parte della legge.

Siamo in una legge di monopolio, materia ingrata, e di certo l'aggiungervi l'arbitrio nel riconcederlo a volontà del potere e non per dichiarata cifra nella legge mi parrebbe sia tale un metodo che non sarebbe a ritenere.

E, se il prezzo di costo è diverso nei singoli luoghi, domando io: quale sarà il prezzo di costo, per il quale il Governo darebbe il sale ai fabbricanti di soda? Quello che il ministro crederà; ma da senno credete che potessimo ciò stabilire per legge?

Noi non vorremmo questo, nè certo il Ministero può sobbarcarsi di buon animo a questa distribuzione di un genere, per cui il prezzo di costo varia dall'uno all'altro luogo; questa distribuzione darà sempre luogo ad impacci all'amministrazione, mentre lascerà in istato di continua incertezza gl'industriali.

Io so bene che la legge non può preoccuparsi degli'interessi individuali di Tizio, Caio e Sempronio, i quali naturalmente devono collocare le loro industrie nei siti a quelle più confacenti, onde non sottostare ad una troppo forte spesa di costo nelle materie prime; ma dico altresì che, stabilendo una media generale per le diverse provincie dello Stato come prezzo del sale, si evitano tutti gl'inconvenienti, mentre ad un tempo si facilita l'introduzione dell'industria della soda segnatamente in tutta Italia con grande beneficio della pubblica e privata ricchezza.

Non bisogna mai mettere in rischio l'amministrazione di essere calunniata per taccia di parzialità perchè abbia diversi prezzi e diverse misure, e dal momento che voi avete questa diversità di ragguaglio nei prezzi del costo del sale nei diversi luoghi ove l'amministrazione è tenuta ad introdurre questa materia, dovete almeno stabilire un minimo nella legge, ma l'incerto, il vago, non mai.

Se, a cagion d'esempio, il sale vi costa 1 franco a Napoli e 2 a Milano, stabilite a dirittura il prezzo di lire 1, 50 per media proporzionale, tenendo conto che dove avete a perdere qualche centesimo lo dovete recuperare in altro sito; e così, o signori, senza danno alcuno delle finanze, tutti potranno fabbricare soda in ogni angolo d'Italia, e non diverrà una concessione ad arbitrio del Governo, imperocchè il dire a *prezzo di costo*, ed il costo è (a dire del ministro) vario, dipenderà dal favore del prezzo il potere fare o non fare l'industria; ossia non la libertà regolerebbe il progresso, sibbene il volere del ministro, e la industria diverrebbe od

impossibile o utile o dannosa per riguardo di luoghi e di persone, cosa che io non posso ammettere, e non lo vorrete voi, e non lo dovrebbe volere il signor ministro. Imperocchè nelle provincie napoletane uno, per esempio, potrà fare la soda a 10, un altro in Toscana la potrà fare ad 8, e così via discorrendo, il che implicherebbe che la materia prima sarebbe nell'istessa Italia, mercè il monopolio, venduta ai consumatori tassati ad un prezzo determinato per legge, ed alle persone che vogliono per una industria favorire il prezzo sarebbe vario a volontà del Ministero. Io credo dunque che si possa stabilire nella legge il prezzo medio del sale pella fabbricazione della soda, ad un prezzo minimo, ossia senza perdita del Governo. Si dica ad un franco e mezzo, a due franchi, ma non mai al prezzo di costo, che si afferma non essere uno, ma variante secondo i luoghi. Desidererei adunque che la Commissione, studiando questo concetto d'accordo col Ministero, stabilisse quel prezzo nella fabbricazione della soda che possa convenire a tutti i fabbricanti di soda che in Italia volessero darsi a quest'industria.

SELLA, ministro per le finanze. Dichiaro semplicemente che neppure l'emendamento dell'onorevole Minervini, agli occhi del Ministero, è accettabile. Il Ministero non ci ha a che fare se il sale costa più in un sito che in un altro. Ma si vuol dunque ritornare all'idea di protezionismo? Si vorrebbe che la nazione avesse a far sacrifici in favore di chi credesse di fabbricare la soda su un cucuzzolo di una montagna per procacciargli il sale a buon mercato? Questo assolutamente non può essere.

Il sale costa più o meno per circostanze topografiche, per circostanze di giacitura dei luoghi, e per conseguenza tutto quello che può fare l'amministrazione è di dire, per un'industria per cui il sale è elemento essenziale: ecco il sale al solo prezzo di costo; sarà quel che sarà, sarà quel che la natura lo vuole; ma assolutamente non si può creare un sistema di industrie artificiali fondate sopra un prezzo medio del sale, industrie che verrebbero a cadere interamente il giorno in cui si togliesse questo favore.

BASTOGI. Aveva domandato la parola per esporre le stesse cose dette così bene dall'onorevole ministro delle finanze, cioè per spiegare quali sarebbero gli inconvenienti ai quali si andrebbe incontro quando si volesse ammettere un prezzo medio a luogo del prezzo del costo.

Mi basterà avvertire che nel prezzo di costo s'intendono tutte le spese di produzione, la qual cosa farà svanire tutti i timori che ha concepito l'onorevole deputato Mellana.

In quanto poi a voler prendere un prezzo medio, sarebbe lo stesso che voler far prosperare in alcuni paesi dove non possono prosperare delle industrie che a quei paesi non sono naturali.

È naturalissimo che in un paese dove il prezzo del sale costerà poco, là precisamente prosperi una fabbrica di soda; col voler determinare una media si verrebbe probabilmente non solo a creare in un paese un'industria artificiale, a cercare di far prosperare una pianta laddove non è prospera la temperatura, ma si potrebbe pur anco impedire che l'industria della soda prendesse radici in Italia, perchè si potrebbe trovare in condizioni meno favorevoli di altri paesi.

Ad ogni modo il voler stabilire un prezzo medio per la fabbricazione della soda sarebbe, secondo me, creare con modi artificiali lo sviluppo di un'industria, la quale non deve svilupparsi che laddove le condizioni topografiche locali industriali del luogo lo permettano. Per queste ragioni conviene ammettere che il Governo venda il sale alle fabbriche della soda al prezzo di costo; ciò vuol dire che nei luoghi dove il

prezzo del sale sarebbe minimo quest'industria potrà prosperare.

LUZI. Io non disconvegno da ciò che ha conchiuso l'onorevole Bastogi e l'onorevole ministro per le finanze, solamente vorrei fare una preghiera al Governo, e particolarmente al ministro di agricoltura e commercio, perchè si studi la maniera più economica e meglio basata sui lumi della scienza per la fabbricazione del sale, surrogando a quelle antiquate, ora vigenti, dei processi meno dispendiosi e più ben intesi, sicchè facciasi in modo che si possa il costo vero del sale ridurre ad un prezzo molto minore di quello che presenta il genere ottenuto cogli attuali sistemi di fabbricazione.

Questa è l'unica cosa che può far progredire ogni industria basata sul cloruro di sodio e massimamente quella della soda. Non vedo altro che sia necessario a farsi dal Governo per promoverle.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Benchè l'onorevole Luzi abbia sbagliato l'indirizzo della sua lettera, perchè questa è cosa che riguarda il ministro delle finanze, posso però assicurarlo che questo mio collega ha già prese disposizioni per istudiare questa grave questione, la quale merita certamente un attento esame. Infatti io convegno coll'onorevole Luzi che in molte parti la fabbricazione del sale ha bisogno di essere molto accuratamente studiata e migliorata.

FINZI. Domando la parola per proporre un nuovo emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi propone che si aggiungano alla prima parte dell'articolo queste parole:

« Sono eccettuate le fabbriche che si occupano esclusivamente della fabbricazione della soda, alle quali sarà dato al prezzo di costo. »

I deputati Minervini e Mellana avendo osservato che qui dovrebbe essere indicata una cifra precisa, e il deputato Minervini proponendo il rinvio di questo articolo alla Commissione perchè fissi la cifra media...

MELLANA. Io mi unisco a questa proposta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il signor relatore ha la parola.

GUERRIERI, relatore. La Commissione non può accettare il rinvio, perchè sarebbe chiamata a fare una cosa impossibile. Il prezzo del sale consta, come ho già accennato, di due elementi, il prezzo d'origine ed il prezzo di trasporto; questi due elementi sono così variabili che non può esservi matematico capace di trovare la formola per istabilire la media di questo prezzo.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha la parola per proporre un nuovo emendamento.

FINZI. L'emendamento che io propongo corrisponderebbe, a mio avviso, al concetto espresso dall'onorevole Mellana. Esso sarebbe così formulato:

« Lo Stato venderà il sale ai fabbricatori di soda al prezzo che risulterà dal prezzo di commercio del sale, più le spese effettive ulteriori rese necessarie per portarlo al luogo di vendita. »

In questo modo parmi che l'onorevole Mellana riguardasse precisamente le condizioni speciali alle quali lo Stato ottiene il sale attualmente. Egli dice: lo Stato per condizioni particolari imposte in certi contratti a compagnie assuntrici ottenne il sale stesso ad un prezzo minore di quello che effettivamente si vende pel commercio all'estero. Dalle saline della Sardegna, ad esempio, lo Stato ottiene il sale ad un tanto di meno per quintale che non l'ottengono gl'inglesi

per esportarlo. Perchè adunque i fabbricatori nostri di soda dovrebbero avere un favore al di sopra di quello che è espresso dalla piena libertà di commercio? Questo mi sembra sia il vero concetto dell'onorevole Mellana.

Ma una difficoltà sorgerebbe da parte dello Stato nel voler stabilire il prezzo del costo superiore a quello che a lui stesso viene. A me pare però che, quando si prende come prezzo di confronto il prezzo di commercio, e così vi si aggiungono tutte le spese che lo Stato deve fare per portarlo sino al luogo della vendita, allora si stabilisce quel prezzo per cui i nostri fabbricatori di soda si troveranno in condizioni pari a quelle che vengono fatte a tutti i fabbricatori di soda in qualsiasi punto del mondo. Accordiamo loro la perfetta libertà industriale. Di più mi pare che non si debba loro accordare, se pure non se ne vogliono fare dei privilegiati, come avrebbe alluso l'onorevole Mellana.

In questo senso si otterrebbe lo scopo propostosi dall'onorevole Finzi, vale a dire che interdetto alcuno non fosse imposto a questa maniera d'industria che noi vogliamo far fiorire nel paese. Io stesso desidero che la medesima si inizi e si sviluppi presso di noi al pari di qualunque altra, ma non la si vuole vantaggiare di quella specie di favoritismo che non vogliamo per alcuna industria. Io quindi propongo l'emendamento che già ebbi l'onore di leggere.

PRESIDENTE. Favorisca di mandarlo al banco della Presidenza.

Intanto porrò ai voti la proposta sospensiva e di rinvio alla Commissione, fatta dal deputato Minervini.

Quelli che intendono rinviare quest'articolo alla Commissione onde stabilisca un prezzo medio, relativamente alle somministrazioni da farsi alle fabbriche le quali s'occupano esclusivamente della produzione della soda, sono pregati d'alzarsi.

(Il rinvio non è approvato.)

L'emendamento del deputato Finzi è così concepito:

« Lo Stato venderà il sale alle fabbriche di soda al prezzo risultante dal prezzo di commercio libero generale, più le spese necessarie per portarlo al luogo di vendita. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

SELLA, ministro per le finanze. Sono dolente di non poter accettare l'emendamento dell'onorevole Finzi.

In verità non so che cosa possa essere questo prezzo di commercio generale. Per prezzo di commercio s'intende il prezzo che ha una merce sopra una piazza in cui ci sieno domande ed offerte.

Se si domanda, per esempio, qui dove siamo, qual è il prezzo del sale, tutti risponderanno: è di lire 50 il quintale, chè tale è il prezzo a cui si vende dall'amministrazione. Capisco che in uno Stato dove c'è libertà di commercio per questa merce, essendovi domandanti ed offerenti, nasca dal rapporto fra le domande e le offerte un'oscillazione dei prezzi.

Io capisco che in certi porti, dove c'è assoluta libertà di commercio del sale, se vengono a capitare molti carichi di sale, venga, per l'abbondanza dell'offerta, il prezzo di questo sale a diminuire; come pure, se ci sono scarsi invii di sale e più domande che offerte, venga il prezzo del sale a crescere. Ma in verità, in un paese dove c'è privativa del sale, io non so che cosa sarà questo prezzo di commercio del sale.

FINZI. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Non so se prenderemo quello di Marsiglia, quello di Cagliari, quello di Londra.

Io credo che la proposta Finzi debba essere, più che da altri, rigettata dallo stesso onorevole Mellana.

Io capiva il principio da cui mosse l'obbiezione dell'onorevole Mellana. L'onorevole Mellana non amava che l'amministrazione avesse a fissare essa questo prezzo di costo, parendogli un po' vaghe queste basi del prezzo di costo, dietro cui l'amministrazione deve vendere il sale a questi fabbricatori di soda. Ma almeno per stabilire questo prezzo di costo si hanno certi contratti con quelli a cui sono assegnate le saline, si hanno certi elementi pel prezzo di trasporto in appositi contratti, per cui l'amministrazione può dire che, finchè durano i contratti con coloro che hanno le saline, finchè durano i contratti con coloro che s'incaricano dei trasporti, darà sempre il sale ad un dato prezzo.

Invece, se si adotta il sistema proposto dall'onorevole Finzi, quest'arbitrio dell'amministrazione andrà crescendo in proporzioni molto più ampie, poichè essa potrà dire sempre: badate che il prezzo del sale è cresciuto sopra una data piazza. E notate bene che sarà cresciuto per cause interamente indipendenti dal costo della produzione del sale; sarà cresciuto, per esempio, perchè s'ebbero in un dato porto solo la metà degli arrivi che si avevano in tempi ordinari.

La Camera, adottando, come io spero che farà, l'emendamento proposto dall'onorevole Finzi, intende dire che a quest'industria lo Stato dà il sale al prezzo di costo, e comprende in questo prezzo di costo tutte le spese particolari e generali, come deve fare ogni buon commerciante. Ma la Camera non può mettersi sopra una via come questa di prendere un prezzo di commercio, che per verità in un paese dove c'è la privativa non esiste, non ha ragione e modo di esistere.

PRESIDENTE. Il deputato Busacca ha la parola.

BUSACCA. Io voleva dire soltanto che non intendo questa questione, della differenza del prezzo di costo, a che possa condurre.

Non vi è nella legge alcun articolo il quale vieti a chi risiede in un luogo di avere dal Governo il sale di un'altra provincia dove costi meno. Se in Napoli, per esempio, il costo è minore, il compratore che risiede altrove ha diritto di dire: voglio il sale di Napoli.

Io dunque non veggio nel disposto della legge alcuna ingiustizia o diversità di trattamento; tutti possono avere il sale allo stesso prezzo da uno stesso luogo di produzione. La differenza negli effetti in rapporto della spesa di trasporto alle varie località dove si volessero stabilire le fabbriche è soltanto per le spese di trasporto. Ora le spese di trasporto devono certamente stare a carico del compratore; se con questo aumento di spesa a lui non torna conto esercitare un'industria, che altro ciò dimostra se non che quella località non è adattata? L'ingiustizia, la parzialità sarebbe all'incontro quando, per rendere un'industria possibile in un luogo dove naturalmente non lo è, le si desse il sale sul luogo dove l'industria si vuole stabilire a un prezzo minore di quello che colà non viene a costare, e dandolo al prezzo del luogo che non ha spese di trasporto.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro per le finanze io non tedierò la Camera col ripetere argomenti che già furono svolti. Mi limiterò solamente a dire che non potrei accettare la variante proposta al mio emendamento dall'onorevole Finzi, appunto per la ragione che, se si vuole che la produzione della soda abbia luogo in Italia, bisogna in certe determinate località dare il sale ad un prezzo infimo, altrimenti questa sostanza non potrà fabbricarsi da noi.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Ripeto che il mio emendamento non ha punto per iscopo di interdire a quest'industria la facoltà di iniziarsi e di svilupparsi nelle maggiori proporzioni. Ma quando l'onorevole ministro per le finanze volle dirmi che non può fare distinzione fra il prezzo di costo ed il prezzo di commercio del sale, perchè viviamo in un paese di privativa, io mi permetto di domandargli: crede egli, come amministratore delle finanze dello Stato, di avere il sale dalle saline di Sardegna allo stesso prezzo che lo conseguono gl'Inglese, mentre lo esportano senza pregiudicio di privativa? Io sono certo che lo Stato lo abbia a miglior prezzo che non lo hanno gl'Inglese. Vuole egli mettere l'industria indigena in condizioni privilegiate in confronto della libera concorrenza? Allora dia il sale agl'indigeni ad un prezzo minore di quello che lo pagano gli stranieri. Questo è il mio argomento.

L'onorevole ministro dice che non si può trovare il prezzo di commercio del sale. Il prezzo di commercio è quello che viene pagato dagli stranieri nelle nostre saline, e che lo vengono a prendere lì perchè non possono ottenerlo ad un prezzo minore in altre parti, e lo pagano un prezzo più alto dello Stato perchè non hanno offerto alle compagnie nessuno di quei vantaggi estranei che lo Stato ha loro offerto; quello è per me il vero prezzo di commercio. Se non fosse tale, se non fosse l'espressione della concorrenza, gl'Inglese, anzichè venire in Sardegna a prendere il sale, andrebbero nei punti ove lo troverebbero a miglior mercato; vengono là appunto perchè fanno confronto tra quello che ivi si paga il sale e quanto costa altrove, vanno cioè a provvedersene ove lo trovano a prezzo minore.

Ciò malgrado si verifica questo, che lo Stato ottiene nelle stesse saline un prezzo di favore che non è il vero prezzo commerciale. Di questo prezzo privilegiato adunque, che è uno dei vantaggi dello Stato, non mi do conto perchè lo Stato stesso se ne voglia spogliare a tutto ed esclusivo profitto degli industriali di soda. Che noi accordiamo agl'industriali della soda tutte quelle libertà che possano favorire questa industria nel nostro paese al pari di qualsiasi altro paese, questo lo concepisco a meraviglia e vi do l'intero mio appoggio; ma far loro delle condizioni di favore, questo è quello che non intendo punto, perchè non so infine come si giustifichi il privilegio concesso a qualsiasi industria e sotto qualsiasi forma esso si asconda. Insisto quindi nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Mi pare che la definizione assai lucida data dall'onorevole ministro per le finanze di ciò che s'intenda per prezzo di costo abbia chiaramente dimostrato come ci sia compreso anche il valore reale della materia prima. Ora io non so come questo valore potesse intendersi altro che quello commerciale.

Egli è certo che se lo Stato, in corrispettivo di alcuni vantaggi accordati ai terzi, ottiene una riduzione sul prezzo che egli paga in danaro pel sale, egli poi, nel valutare il prezzo di costo, terrà anche conto di quella differenza che passa tra ciò che paga in danaro e quello che dovrebbe pagare se non fossero quei vantaggi.

Il valore della materia prima non è in questo caso la stessa cosa del prezzo, ecco tutto. Ma nel costo è del valore che si dovrà tener conto.

Il ministro delle finanze ha dichiarato che lo Stato non ci deve perdere; ora, udite le dichiarazioni esattissime state date dal ministro delle finanze, mi pare che non sia più luogo alle obbiezioni dell'onorevole Finzi. Quindi pare a me che

alla Camera nulla rimanga di meglio che accettare puramente e semplicemente l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Finzi, col quale il pubblico erario, a vece di trovarsi in discapito, si troverà notevolmente avvantaggiato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura! (Vivi segni d'impazienza)

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Finzi è evidentemente più ampio che quello stato proposto dal deputato Finzi. Quindi io debbo mettere prima ai voti quello del deputato Finzi.

Lo rileggo:

« Sono eccettuate le fabbriche che si occupano esclusivamente della produzione della soda, alle quali dovrà essere dato al prezzo di costo. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora viene l'aggiunta del deputato Ginori-Lisci, così concepita:

« Il Governo potrà, previe le opportune cautele, concedere al proprietario del fondo ove si trovano acque salse di valersi delle medesime per la fabbricazione della soda e prodotti chimici. »

La Commissione accetta quest'aggiunta?

GUERRIERI, relatore. No, la Commissione non l'accetta.

SELLA, ministro per le finanze. Il Ministero neppure.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Minervini.

MINERVINI. Dopo che fu approvato l'emendamento del deputato Finzi, per essere ragionevoli e giusti non si può respingere questa proposta. Se lo Stato in una legge di tassa ha tanta abnegazione (ed io gliene fo plauso) di dare al fabbricante di soda la materia, cioè il sale, per quello che gli costa, non trovo ragione per cui, se lo Stato deve lavorare per far piacere ai fabbricanti di soda, non possa concedersi ad un fabbricante di giovare delle acque salse, dietro le opportune cautele, per ricavare il sale onde fare la soda, nel che lo Stato non avrebbe la pena della fabbricazione del sale. Quando si dice nella legge: *colle debite cautele*, ciò vuol dire che il Governo vedrà come debba concedere questa facoltà.

Ora, quando voi dite che le finanze facciano questo favore ai fabbricanti di soda, non so capire poi come non si voglia accogliere l'emendamento del deputato Ginori-Lisci.

Io quindi pregherei la Camera a por mente a ciò, perchè qui, mentre si concede l'opera lavorata, ora s'impedisce che la materia possa essere lavorata, e colle debite cautele, dall'industriante che avesse l'acqua salsa, da prestarsi a dare il sale come materia prima per la fabbricazione della soda.

La concessione sarebbe senza pericolo quando per le cautele governative le spese si porrebbero a carico del fabbricante richiedente l'uso di quelle acque.

Sicchè, per essere conseguenti, io credo avesse ad accettarsi la proposta Ginori-Lisci dopo aver fatto plauso a quella dell'onorevole Finzi.

SELLA, ministro per le finanze. Il Ministero non può accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Ginori-Lisci per questa semplicissima ragione.

L'amministrazione s'incaricherà benissimo di dare il sale ai produttori di soda al prezzo di costo, comprendendovi le spese speciali e quel tanto di spesa generale che spetta, e per conseguenza non solo non rimettendovi nulla, ma facendo sopportare anzi parte delle spese generali a questi consumatori di sale per la soda; ma il Ministero non è niente affatto disposto di andar sino al punto, laddove c'è una sorgente che taluno crede di poter utilizzare per una data industria,

laddove per conseguenza si potrebbero benissimo stabilire delle estrazioni di sale, colle quali facilmente si contravverrebbe alla legge della privativa del sale, a stabilire colà dei sorveglianti a carico dello Stato.

Il Governo non intende di fare sacrifici, anzi vuol disporre in modo che parte delle spese generali proprie siano salve, e questo scopo lo vede benissimo raggiunto vendendo il sale al prezzo di costo; ma, come ho già detto, non può acconsentire a mandare sorveglianti presso tutte le varie sorgenti che potesse venir in mente ad alcuno di utilizzare.

Per conseguenza respingo recisamente l'emendamento proposto dal deputato Ginori-Lisci.

GINORI-LISCI. Domando la parola. (*Segni d'impazienza*) Ho chiesto di parlare per dare uno schiarimento e forse anche per ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GINORI-LISCI. Dopo approvato l'emendamento Fenzi nasce che la mia proposizione, se non resta inutile, potrebbe, dirò così, sembrare un'esigenza soverchia.

Però vorrei osservare che nel mio emendamento io accennava che fosse fatta facoltà al Governo di accordare simili permissioni, ed ecco perchè nelle salinazioni, ossia nella estrazione del sale dalle acque salse, si può utilizzare il calore avanzato dai forni della soda; in conseguenza si avrebbe dai fabbricatori di soda il sale a miglior mercato di quello che non si ottenga nelle saline governative, come quella di Volterra, dove il sale si ottiene col combustibile. Questa è l'unica riflessione che mi ha spinto a fare la proposizione. Però, siccome le saline della Sardegna potrebbero dare il sale anche a miglior mercato, così io non avrei difficoltà di ritirare la mia proposizione quando il ministro insistesse nel domandarne il ritiro.

SELLA, ministro per le finanze. Io credo che l'onorevole Ginori-Lisci può tanto più ritirare il suo emendamento se egli non era mosso che dal concetto che ha esternato, imperocchè io non veggo che sia in forza di questa legge vietato al Ministero che, ove vi siano sorgenti saline che valgano la pena di essere lavorate, si venga per esse a un sistema di concessioni analoghe a quelle che si daranno per le altre saline che sono ne' vari punti dello Stato, e che in conseguenza possa stabilirsi poi un sistema per cui il sale così estratto venga adoperato in industrie che si esercitino presso queste stesse sorgenti salate.

La cosa limitata a questi termini non mi pare in contraddizione colla legge che stiamo per votare; solamente importa al Ministero che non sia inserito nella legge un articolo per cui si dica che sia obbligo dell'amministrazione di concedere l'utilizzazione delle sorgenti saline a chi creda di stabilirvi un'industria del genere di quelle che ha accennate il proponente, e che sia inoltre obbligata l'amministrazione di mantenervi i suoi sorveglianti.

Per verità, l'ho dichiarato già una volta, questo sarebbe un esiger troppo, sarebbe un dar anche troppo.

GINORI-LISCI. La dichiarazione del signor ministro coincide perfettamente colla mia idea, e il mio scopo è raggiunto quando resti attualmente determinato che si debba addivenire a queste concessioni.

Il ministro, avendo dichiarato questo, io sono pienamente soddisfatto e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'intero articolo 3 coll'aggiunta, che venne approvata, del deputato Fenzi.

(La Camera approva.)

« Art. 4. I rivenditori acquistano il sale al prezzo di tariffa.

« Ai rivenditori del sale nel luogo ove trovasi il magazzino

è corrisposta una provvigione di lire 1 50 per ogni quintale di sale levato.

« Per quelli che sono fuori del luogo ov'è stabilito il magazzino alla detta provvigione si aggiungono per ogni chilometro di distanza da percorrere e per ogni quintale di sale da trasportare, centesimi 6, se la strada è carreggiabile; e centesimi 10, se non è carreggiabile, non fatto calcolo delle frazioni minori di un chilometro. »

In occasione di questo articolo il signor ministro per le finanze aveva dichiarato che si riserbava di fare qualche osservazione.

SELLA, ministro per le finanze. Si è convenuta d'accordo tra il Ministero e la Commissione una modificazione a questo articolo, sulla quale potrà l'onorevole relatore darvi conto meglio di me.

GUERRIERI, relatore. Ecco: si è convenuto che all'alinnea 3°, invece delle parole: « per quelli che sono fuori del luogo dove è stabilito il magazzino alla detta provvigione si aggiungono per ogni chilometro, » ecc., si dica: « per quelli che sono fuori del luogo ove è stabilito il magazzino alla detta provvigione si aggiungono le spese di trasporto da determinarsi dal ministro delle finanze. »

PRESIDENTE. Tutto il resto è sottoposto?

GUERRIERI, relatore. Sì.

Siccome era impossibile il determinare a priori queste spese di trasporto, a cagione delle varie condizioni topografiche, e segnatamente perchè le vie ferrate che si vanno facendo verrebbero mano mano a variare questo prezzo di trasporto, così si è stabilito una norma fissa che queste spese saranno accertate dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 4 così modificato...

MELLANA. Domando la parola.

Io non intendo promuovere una discussione su quest'articolo; ho chiesto di parlare unicamente per non lasciar passare questa discussione senza fare una domanda all'onorevole ministro della finanza a proposito dei tabacchi esteri.

Il ministro, nel fissare questo prezzo, io penso che non potrà mai stabilirlo diversamente se non che dietro questa norma, che cioè sul tabacco estero che si vendesse per conto dell'amministrazione dello Stato la finanza, o per meglio dire la vera imposta, il guadagno, debba essere eguale come per quelli almeno che si fabbricano nel paese. Domanderei che mi spiegasse se, per esempio, un sigaro di 5 centesimi vale 2 centesimi, e l'imposta è del 60 per 100, l'imposta sul tabacco estero dev'essere in egual misura. Perchè, se non vi fosse questa norma, potrebbe avvenire il caso che un ministro, per giovare ad un'industria forestiera, sacrificasse l'industria nostra.

Io non voglio i privilegi per nessuno, ma credo che non debba mai venire il caso che il tabacco fabbricato all'estero si venda qui con minor guadagno dell'imposta di quello che si fa colla vendita del tabacco di fabbriche nazionali.

SELLA, ministro per le finanze. Io ringrazio l'onorevole Mellana di darmi, con questa sua domanda, occasione a dichiarare solennemente, ciò che del resto mi pare evidente, ma che forse avrebbe potuto costituire dubbio per alcuno, che questa tariffa dei tabacchi esteri sarà sempre uguale al prezzo di costo, più un beneficio per le finanze, non dirò perfettamente uguale, ma quasi perfettamente superiore a quello che si stabilirà pei tabacchi manifatturati nelle fabbriche nazionali.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo quarto, che è l'ultimo, colle modificazioni che ho lette.

(È approvato.)

**PRESENTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: PER
ABOLIZIONE DEL MARCHIO SULL'ORO; SPESE
PER L'ESPOSIZIONE DI LONDRA.**

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'abolizione del marchio coattivo sull'oro, e per sostituirvi il marchio facoltativo.

Presento pure uno schema di legge per le modificazioni da introdursi nel bilancio delle spese presuntive per l'esposizione internazionale di Londra.

Domanderei che quest'ultimo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e venga inviato alla medesima Commissione che se ne è già occupata.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro d'agricoltura e commercio della presentazione di questi due progetti di legge.

Quanto al secondo di questi il signor ministro domanda che la Camera voglia accordare l'urgenza e l'invio alla stessa Commissione che se ne è occupata la prima volta.

Se non vi sono opposizioni, si intenderanno adottate queste proposte.

(Sono adottate.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN
CONTRATTO D'ENFITEUSI SOPRA UN EDIFICIO
IN NAPOLI A CHIAIA.**

PRESIDENTE. Il deputato Ballanti ha la parola per presentare una relazione.

BALLANTI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'approvazione del contratto di enfiteusi stipulato tra il demanio ed il signor Eugenio Fabre sull'edificio posto in via dell'Ascensione a Chiaia nella città di Napoli.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prima di passare alla votazione di questo progetto di legge, essendo presenti i deputati Petitti e Di Persano, io li invito a prestar giuramento.

(I deputati Petitti e Di Persano prestano giuramento.)

CRISPI. Il signor ministro della guerra essendo ora presente, chiederei se volesse fissarmi un giorno per muovergli le interpellanze di cui ho fatto cenno in principio di questa tornata.

Se l'onorevole ministro desidera che io le ripeta, sono pronto a farlo; se i suoi colleghi gli hanno detto quello cui esse riflettono, possiamo dispensarcene, giacchè la Camera già le conosce.

PETITTI, ministro per la guerra. Io sono pronto a rispondere quandochessia.

MINGHETTI. Allorquando alcuni deputati oggi annunziavano alcune interpellanze io feci riflettere alla Camera esservi un ordine del giorno stabilito già antecedentemente dalla Camera, nel quale erano comprese due altre leggi di gran momento. Che se queste non si trovano materialmente iscritte sull'odierno ordine del giorno qual fu pubblicato, io credeva nondimeno dovessero ritenersi come se vi fossero comprese.

Ciò posto, io penso che prima che sia esaurito l'ordine del

giorno, qual fu dalla Camera già stabilito, non si dovrebbe dar luogo ad alcun'altra cosa, e quindi insisto nella proposta che già ebbi l'onore di fare.

CRISPI. Io sono agli ordini della Camera, per quanto riguarda la determinazione del giorno.

Se la Camera vuole che le interpellanze si facciano immediatamente io sono pronto; se preferisce che sia prima esaurito l'ordine del giorno già fissato, io consentirò anche a questo.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che queste interpellanze si metteranno all'ordine del giorno dopo le leggi che già vi furono per voto della Camera iscritte.

Si procede all'appello. . .

CRISPI. Abbia la bontà di determinare il giorno...

PRESIDENTE. Il tempo l'ho già determinato; dopo l'ordine del giorno attuale.

Il ministro ha dichiarato essere pronto a rispondere anche immediatamente; il deputato Crispi non si oppone a che, coerentemente all'opinione manifestata fin da quest'oggi dalla Camera, le interpellanze abbiano luogo dopo esaurito l'ordine del giorno attuale; quindi non mi pare sia necessario d'interrogare espressamente la Camera.

FINZI. Domando la parola.

Siccome ieri mi fu accordato d'interpellare quest'oggi il ministro dei lavori pubblici, per non tenerlo eccessivamente occupato ad attendere, io domanderei di fare la mia interpellanza prima della votazione.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ora si debbe procedere allo squittinio segreto sulla legge; subito dopo il deputato Finzi avrà la parola per la sua interpellanza.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Presenti e votanti	250
Maggioranza	116
Voti favorevoli	214
Voti contrari	16

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO FINZI RELATIVA
AD UN PONTE SUL PO FRA BRESCELLO E VIA-
DANA.**

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno l'interpellanza del deputato Finzi al ministro dei lavori pubblici, relativamente alla costruzione di un ponte sul Po fra Brescello e Viadana.

Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Nella seduta del 25 giugno prossimo passato venne trattata in questa Camera la concessione di un ponte di chiatte sul Po da Cremona a Monticelli. Relatore del progetto di legge fu l'onorevole deputato Macchi, e nella sua relazione accennò all'utilità di costruire altri ponti sul Po inferiore appartenente al nostro Stato. Allora presi argomento da tale introduzione della relazione per raccomandare la costruzione d'un ponte sul Po fra Brescello e Viadana.

Cercai allora di dimostrare l'utilità economica ed anche l'utilità strategica d'un tal ponte. L'onorevole Peruzzi, che era il ministro dei lavori pubblici, fece accoglienza favorevole a questo mio invito, e la Camera s'associò benevola all'opinione del ministro. Non tardarono le popolazioni più direttamente interessate alla costruzione di quel ponte a far

pervenire al ministro dei lavori pubblici le loro istanze onde il concetto diventasse realtà. Mi è noto che l'onorevole Peruzzi si affrettò di secondare il voto della Camera e diede incarico all'ufficio tecnico di Cremona di fare i relativi rilievi e preparare un dettagliato progetto per questo ponte.

La pratica venne spinta al punto che un disegno di legge venne compilato e si trovava di già sul banco del ministro cessato al punto di poter essere presentato alla Camera ad ogni momento.

Intanto il Consiglio comunale di Viadana, nella fiducia di veder presto eseguito il ponte, il cui progetto aspettava di vedere senz'indugio sancito dalla Camera, e fatta considerazione che la carezza dei viveri metteva in difficile condizione quella parte di popolazione rurale delle sue località, che trovandosi composta di semplici braccianti, ha bisogno di continuato lavoro sino all'epoca del raccolto, stabili di fare una strada che da Viadana andasse a incontro del punto ove sarebbe gettato il ponte. Per questa strada stanziava una somma sufficientemente rilevante, ma metteva all'esecuzione della stessa la condizione sospensiva che il progetto di legge venisse presentato e sancito dal Parlamento.

Lo stato dunque dei bisogni di quelle popolazioni e le disposizioni già prese dal Consiglio municipale di Viadana sono le circostanze che mi muovono a sollecitare dall'onorevole ministro dei lavori pubblici la presentazione di un tale progetto di legge, giacchè dopo quanto ho udito nel discorso-programma dell'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, non solo il Ministero attuale faceva suoi propri tutti i progetti di legge che si trovavano già allo studio nel Parlamento, ma ben anche tutti quelli che si trovavano in istato di compilazione presso i vari dicasteri, non saprei dubitare che non fosse mente sua di addivenire a tale presentazione.

Ove però qualche eccezione straordinaria sorgesse, perchè un tale progetto di legge non dovesse essere accettato dall'onorevole ministro, desidererei saperlo positivamente onde le popolazioni stesse che sono in aspettativa di questa risorsa potessero altrimenti divisare per provvedere ai bisogni urgenti di quelle genti, che cercano lavoro e dovrebbero invece procacciarselo altrimenti.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole interpellante e la Camera comprenderanno facilmente come io veda nelle sollecitazioni che mi si facciano per la presentazione d'un progetto di legge che comprenda una nuova opera pubblica, un nuovo modo di comunicazione fra le popolazioni, come dico, io veda in queste sollecitazioni la più dolce delle guerre che mi si possono fare, perchè, in verità, se c'è cosa che m'interessa è questa, di estendere sempre più i contatti e le relazioni tra le varie parti del regno.

Però nel prendere una determinazione io non posso prescindere dalle considerazioni generali, non posso prescindere da un esame comparativo tra le diverse opere pubbliche progettate e possibili, e non posso far senza del consentimento del mio collega il ministro delle finanze nella maggiore o minore larghezza delle spese, ed infine non debbo tralasciare di tener conto delle considerazioni che riguardano la difesa generale del paese.

Epperò, allorché ho trovato sul banco del mio antecessore il progetto di legge del quale si parla, io ho dovuto considerare il complesso delle opere pubbliche di questa natura quali sono registrate nel bilancio dell'esercizio corrente; ho dovuto rilevare che il bilancio di quest'anno, nelle sessanta categorie che comprendono opere della natura di que-

sta, presenta una differenza enorme sul bilancio dell'anno precedente, presenta cioè una differenza di quattro a cinque milioni, e, esaminando poi queste diverse spese, m'è sembrato che i fondi occorrenti messi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici non abbondassero per soddisfare ai molti bisogni, massime nelle provincie meridionali.

Allora naturalmente ho dovuto indagare se per avventura fosse assolutamente necessario ch'io facessi mio il progetto di legge che l'onorevole mio antecessore aveva preparato.

E qui io debbo rettificare un'asserzione dell'onorevole Finzi. Io non credo che il Ministero abbia dichiarato alla Camera che accettava non solamente i progetti di legge già presentati al Parlamento, ma anche quelli che erano nello stadio di elaborazione. Se questo fosse, per me credo che sarebbe stata una di quelle proposizioni, alle quali è forza consentire una limitazione.

Finchè un progetto di legge non è uscito dagli uffici del Ministero e non fu sottoposto alle deliberazioni della Camera, finchè non è stato studiato in tutti i suoi rapporti, per mille ragioni, deve poter subire delle modificazioni ed anche essere ritirato dal Ministero.

Il progetto di legge di cui parla l'onorevole Finzi è di una importanza maggiore di quella che a prima vista parrebbe. E per dimostrarlo mi si permetta di riandarne brevemente la storia.

Ricorderà la Camera che l'anno scorso furono presentati al Parlamento e sanzionati due progetti di legge, uno allo scopo d'autorizzare una società d'azionisti a costruire un ponte nelle vicinanze di Cremona. Agli azionisti era fatta facoltà di percevere un pedaggio onde rimborsarsi delle spese, e ciò per un determinato numero d'anni. Lo Stato, a fine di favorire quest'utile intrapresa della quale profittava egli stesso per le agevolate comunicazioni militari tra le due sponde del Po, abbandonava a favore di questa compagnia il canone che perceveva dalla chiatta, colla quale tragittavasi il fiume in quella località. La rendita annua abbandonata dallo Stato era all'incirca di 3,000 lire.

Più tardi presentavasi un altro progetto di legge affatto simile per un altro ponte sul Po a Casalmaggiore, e qui per iniziativa di quel municipio, che assumevasi l'incarico di costruire un ponte di barche col solo onere imposto allo Stato, di abbandonare a favore degli imprenditori il pedaggio che in quella località il demanio riscuoteva, e che, se ben ricordo, non arrivava alla somma di 3,000 lire.

Anche in questo caso l'intraprenditore acquistava il diritto di riscuotere per un dato numero d'anni un pedaggio a compenso delle spese di costruzione e di mantenimento.

Fu, lo ricordo perfettamente, in occasione della discussione del progetto di legge relativo al ponte nelle vicinanze di Cremona che l'onorevole Finzi mosse diverse interrogazioni al Ministero, e fra esse quella sulle sue intenzioni circa lo stabilimento di un altro ponte che riunisse Viadana a Bre-scio.

Ricordo, se la memoria non mi falla, che allora l'onorevole deputato Macchi rispondeva al deputato Finzi a nome del ministro, che egli diceva di avere interpellato, e che momentaneamente si trovava assente dalla Camera, che il ministro (ed era l'onorevole Bastogi) aveva l'intenzione di usare tutte le possibili facilitazioni onde rendere più frequenti le comunicazioni tra le due sponde del Po.

Queste intenzioni sono pur quelle del Ministero attuale, ma compatibilmente coi bisogni dell'erario, compatibilmente con altre opere che appariscano e siano veramente più necessarie e più urgenti.

E innanzi tutto mi permetta l'onorevole deputato Finzi che io gli faccia notare come la spesa di cui si tratta è di una certa rilevanza.

L'onorevole Peruzzi, in seguito della discussione della Camera a cui ho accennato, incaricava, se ben mi appongo, l'ufficio d'arte di Casalmaggiore di compilare il progetto d'un ponte di barche per passare il Po a Viadana. Questo progetto importava la spesa di circa 270,000 lire, ma cogli aumenti indispensabili in simil sorta di opere fu calcolato che la spesa totale poteva valutarsi a circa 500,000 lire. Ed è per ciò che alla categoria 83 del bilancio pel 1862 noi vediamo figurare la spesa di 150,000 lire, cioè ad un di presso la metà della spesa totale necessaria per compiere l'opera.

Comunicato questo progetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, fu trovato in alcune parti da emendare. Si trovò che il sistema di passaggio, il quale era di due specie, parte con barche, parte con cavalletti, dovesse essere modificato e ridotto ad un sistema uniforme. Fu eseguita la modificazione. Venuta questa, la spesa fu d'alquanto ridotta, ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici dichiarò, in linea tecnica, il progetto degno di approvazione.

Io ho esaminata la pratica con attenzione e, dico il vero, ne ho cominciato e seguitato l'esame colla determinazione di trovar modo di soddisfare ai desiderii di quelle popolazioni, ma non ho potuto disconoscere quello che sarebbe saltato agli occhi di tutti.

Noti la Camera che il Po tra Viadana e Brescello ha una sezione di circa 800 metri che si tratta di varcare con un ponte di barche. Per conseguenza 120 barche, oltre alcune di sussidio per i casi di piene, occorrono alla formazione del ponte.

In mezzo al fiume sorge un'isola sabbiosa. Su quest'isola, collocata fra due rami del fiume, erasi prima ideato di stabilire un ponte di cavalletti, poi si credette di sostituire le barche, le quali necessariamente dovrebbero rimanere la più gran parte dell'anno in asciutto.

Quando ho esaminato l'entità di queste opere e le varie parti della perizia non ho potuto a meno di rimarcare una lacuna, ed era che quest'opera, la quale, malgrado le variazioni introdotte, io credo verrà a costare poco meno di trecento mila lire, non aveva nel preventivo somma qualunque per istabilire un cantiere di riparazione.

Io sono nato nella valle del Po, in vicinanza a ponti costrutti col sistema adottato per quello di Casalmaggiore e Cremona, e so non potersi far senza d'un cantiere, a meno che non si voglia che nella manutenzione ricomparisca aumentata la spesa, che avendo l'aiuto di un cantiere coll'occorrente materiale e tutto quello che occorre perchè le riparazioni siano fatte a tempo, potrebbe rimanere entro limiti ragionevoli.

Perciò la spesa, anche ridotta, tenuto conto delle testate del ponte che sarebbero fatte per mezzo di fascioni, è sempre soggetta a molte eventualità e variazioni; ho dovuto concludere che la spesa delle 500,000 lire non si sarebbe dipartita di molto dalla vera cifra. Allora, calcolando questa spesa siccome accertata, o poco meno; calcolando il prezzo del danaro al tasso attuale della rendita pubblica, ho visto che il sacrificio che faceva lo Stato per la spesa di primo stabilimento equivaleva ad un sacrificio di 20 o 22 mila lire.

Ma non basta. Il Consiglio superiore non tenne conto delle spese di manutenzione, bensì ho veduto tenersene conto nella perizia che fu compilata, ma che non fu in questa parte considerata dal Consiglio superiore. La spesa di manutenzione

del ponte fu calcolata in una cifra che io credo al di sotto della vera.

Basterà che noti alla Camera che la manutenzione di questo materiale, che consta di tante barche accoppiate col mezzo di una impalcatura che serve di strada, una parte delle quali rimane in secco, quindi esposta a un deperimento molto maggiore, ebbene la manutenzione di questo materiale la si calcolerebbe ad un 25° del valor capitale.

Io, per quanto inesperto, non posso esitare a dichiarare la modicità della spesa calcolata; considerando poi quello che fu calcolato, come risulta dagli atti del Parlamento, pel ponte di Cremona che costava 500,000 lire, e stimavasi la spesa di manutenzione a lire 50 o 51,000 (ed il ponte di Cremona ha minore estensione di questo); considerando che generalmente una barca della natura di quelle di cui si dovrebbe costruire questo ponte non ha, se non vado errato, una vita media che vada al di là di 10 anni, ho dovuto concludere che per lo meno il decimo lo si doveva considerare come cifra moderata corrispondente alla spesa per la manutenzione del ponte. E dico moderata, e spero che i pratici di queste materie troveranno che sono nel vero. Allora, calcolando la spesa di manutenzione di questo ponte, riunendo questa spesa alla rendita, al tasso attuale del capitale impiegato, ho visto che l'onere che veniva ad essere imposto allo Stato, tenuto conto del prezzo attuale del danaro, elevavasi ad una cifra tra le 55 e le 60,000 lire all'anno.

Vede la Camera che mi trovo dinanzi un capitale nominale abbastanza considerevole. Se mai l'onorevole Finzi potrà convincermi del contrario, io non sono alieno dall'accettare la discussione anche sul terreno delle cifre, e vedrò quale sarà la dimostrazione la più vera.

Allora il sacrificio che faceva lo Stato mi è sembrato veramente grave, tanto più che la questione del pedaggio la vidi lasciata in disparte.

Ho riandato la discussione dell'anno scorso, e mi è sembrato che lo stesso signor Finzi fosse di parere che non vi dovesse essere pedaggio su questo ponte. Ad ogni modo il pedaggio attuale sa la Camera a quanto arrivi? Arriva alla cifra di 2,700 lire all'anno.

Si aumenti pure fin che si vuole questa cifra, lo Stato subirà sempre una perdita considerevole, e perciò mi è sembrato che si dovesse andare a rilento nell'adottare questo progetto di legge.

Ma il sacrificio non è tutto qui; lasciamo pure di osservare che abbiamo due altri ponti vicini, uno ad una dozzina di chilometri di distanza, quello di Casalmaggiore; l'altro quello di Cremona, che costano allo Stato un tenue sacrificio qual è l'abbandono di un canone; ma io dico: una volta che la Camera avrà deciso la questione del ponte a Viadana e Brescello nel senso che debba mettersene la spesa interamente a carico dello Stato, che debba mantenersi similmente a carico dello Stato, anche quando sia concesso allo Stato di rifarsi di una parte del sacrificio con una tariffa aumentata e meglio ordinata, noi non avremo deciso solamente un caso singolare, noi avremo decisa una massima. Io conosco diverse altre località poste sul fiume, le quali, una volta avuto il precedente della costruzione di un ponte a Viadana e Brescello a spese dello Stato, verrebbero a reclamare lo stesso trattamento, ed io non so allora come potremmo ricusare la domanda e che limite avrebbe il sacrificio.

Verrò a casi concreti.

La parte occidentale della provincia di Piacenza desidera una comunicazione col Lodigiano. Castel San Giovanni, per esempio, dista da Piacenza venti chilometri e più, ed ha bi-

sogno di un contatto frequente colla sinistra del Po, e domanda un ponte.

V'ha di più; nella provincia di Pavia, e gli atti del Consiglio provinciale lo provano, poichè fu presa una deliberazione, si domanda che *Voltre-Po* pavese, antica denominazione di una parte della provincia di Voghera, ora aggregata amministrativamente al suo antico capoluogo, sia riunito più direttamente e con più di un ponte al capoluogo della provincia. Una volta che sia presa una determinazione per Viadana e Brescello domanderà parità di trattamento.

Vede dunque la Camera che l'onere che si tratterebbe d'imporre allo Stato, accettando la spesa del ponte tra Viadana e Brescello, sarebbe un onere assai più grave e che verrebbe più volte moltiplicato.

Io debbo dire anche una cosa: evvi veramente urgenza che si faccia quest'opera? Io credo lodevolissimo il contegno del municipio di Viadana, e se fosse possibile di trovar modo perchè questa sua buona volontà non riuscisse infruttuosa, io lo vedrei molto volentieri: ma urgenza per quest'opera veramente non la vedo.

Da Piacenza sino a Borgoforte non eravi ponte sul Po; adesso ne abbiamo intromessi due, a Cremona e a Casalmaggiore; da Casalmaggiore a Viadana che distanza corre? Dodici o quindici chilometri. Non è dunque così scarsa di comunicazioni quella parte del territorio del regno, da credere che sia veramente urgentissimo di costruire *hic et nunc* un nuovo ponte sul Po tra Viadana e Brescello. Almeno imitiamo l'esempio dei due casi precedenti, cioè dei due ponti costruiti, rivolgendosi allo spirito di associazione dei comuni e dei privati.

Se veramente, com'io voglio credere, il ponte di Viadana ha tutta quell'importanza che gli si attribuisce, si esperimenti prima l'associazione; vi sono dei grandi comuni interessati, Reggio, Parma, tutta la parte fertilissima della provincia cremonese che sta all'imboccatura dell'Oglio; ebbene, si veda se è possibile di far quello che hanno fatto Casalmaggiore e Cremona. Mi pare che questo esperimento, mentre le finanze dello Stato si trovano in condizioni che nessuno può coscienzavolmente chiamare *fiorenti*, meriti di essere tentato seriamente.

Poi io dirò francamente che avrei forse sorpassato anche la difficoltà della spesa, anche l'obbietto e il contrasto delle leggi precedenti; allo scopo sarebbesi arrivato mediante un sussidio; se una quistione assai più grave non fosse venuta in campo.

Com'era mio dovere, nell'esaminare questa quistione ho cercato di vedere se erasi consultato il dicastero della guerra, che può ragionevolmente credersi interessato in quest'opera.

Se si trattasse di un'opera posta nella parte centrale del regno, su cui non cadesse dubbio che possa aver relazione colla difesa generale dello Stato, non occorre certo molti consulti. Ma in questo caso ho cercato di vedere se quest'opera, che si doveva costruire ad una piccolissima distanza da una piazza importante occupata da una potenza estera, ad una distanza ancor minore dalle frontiere, era stata esaminata da chi spetta, cioè dal ministro della guerra e dai Consigli che esso incarica di discutere e risolvere le quistioni che si attengono alla difesa del paese.

Ma, esaminata la pratica, non ho veduto che il signor ministro della guerra sia stato interpellato su questa quistione.

Questa era adunque una lacuna che mi correva debito di riempire; per ciò mi sono rivolto all'onorevole mio collega

il ministro della guerra, il quale nei termini i più chiari, i più precisi, mi ha dichiarato che nell'interesse della difesa del paese egli non potrebbe acconsentire a dare il suo voto favorevole alla costruzione di un ponte di barche tra Brescello e Viadana.

In faccia a questa dichiarazione, io non ho creduto, e l'onorevole Finzi, credo, mi perdonerà, non ho creduto di addentrarmi più a lungo nell'esame di questa controversia; io ricordo un suo pensiero che ha manifestato l'anno scorso nella discussione della legge sul ponte di Cremona, allorchè uno degli onorevoli deputati che vi prendevano parte proponeva di fare un ponte stabile in quella località. Egli stesso, che presentava l'importanza sotto questo punto di vista del tragitto del Po a Viadana, diceva che non avrebbe acconsentito alla costruzione di un ponte stabile, ma che voleva che il punto fosse costruito in modo che potesse essere facilmente asportato o distrutto.

Ebbene, o signori, in faccia a queste obiezioni, per quanto mi rincresca, di non poter secondare le istanze dell'onorevole Finzi, nè le deliberazioni lodevolissime del municipio di Viadana; per quanto mi dispiaccia di non poter dar corso ad una pratica certamente con ottime intenzioni iniziata dal mio antecessore, mio malgrado io devo dichiarare all'onorevole interpellante e alla Camera che non posso assumere l'incarico di presentare alla sua sanzione questo progetto di legge. (Bravo! a sinistra)

FINZI. Domando la parola.

Sono veramente dolente delle dichiarazioni fattemi dall'onorevole ministro per i lavori pubblici. Io credeva che gli impegni assunti dal Ministero in faccia alla Camera nel suo discorso-programma fossero almeno in questa parte corrispondenti a realtà; quindi, nel sollecitare dall'onorevole ministro per i lavori pubblici la presentazione di questo progetto di legge, non intesi menomamente di maneggiare una di quelle armi di guerra cui egli alluse, giacchè anche in questo, come finora usai in tutti i voti che furono dati nella Camera, io mi riguardava in una posizione affatto neutrale di fronte al Ministero.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Alle mie parole io non ho dato senso politico.

FINZI. Ho considerato cioè tutte le questioni semplicemente dal lato amministrativo.

Ma, a parte ciò, vi è una modalità nelle sue argomentazioni che io debbo rilevare, perchè lascia trasparire un concetto avverso a questo ponte, concetto affatto a rovescio di quello che era stato accolto dal suo predecessore. Questo modo di argomentazione, signori, permettetemi che io ve la esprima in una parola, è l'esagerazione.

Quando si trattava di definire innanzi alla Camera quale sarà il costo di tal ponte, quale sarà l'impegno che assumerà lo Stato, il signor ministro cominciò col citarvi la cifra portata realmente dai progetti fatti, studiati tecnicamente, che non la fanno salire a più di 250,000 lire. Ma quando finì la sua argomentazione esagerata, conchiuse che l'impegno assunto dallo Stato si avvicinerrebbe all'importanza di 50,000 lire all'anno.

Vedete, signori, che, se si volesse combattere in dettaglio tutto quanto ha detto l'onorevole ministro, non riuscirebbe difficile di condurlo a patti più ragionevoli, vale a dire che lo Stato al fine dei conti non assumerebbe un impegno maggiore degli interessi che sono corrispondenti alla somma capitale occorrente ed alla spesa di manutenzione, per la quale, checchè ne dica, colle sue cognizioni distinte e pratiche, l'onorevole ministro, io sono disposto ad accettare la

cifra che mi viene data dall'ufficio d'arte, piuttosto che quella che egli improvvisò ora per suo comodo di dire.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Non l'ho improvvisata.

FINZI. Ma v'ha un altro argomento messo innanzi per ultimo dall'onorevole ministro, il quale mi colpisce. Egli dice che, interpellato il ministro della guerra, questi dichiarò che troverebbe contraria alle proprie vedute l'esistenza di un tal ponte. Mi duole assai di non veder qui in sede l'onorevole ministro della guerra, perchè io, affatto estraneo a tali materie, guidato però da un poco di criterio comune, gli chiederei in che possa opporsi alle sue vedute strategiche la presenza di un ponte di chiatte. Voi potrete rimuovere le chiatte a vostro talento, gli direi, quando crederete prossima una qualche sorpresa di nemico, e che quella posizione non sia da voi difendibile, e ciò parmi che ognuno possa intendere, senza essere consacrato nelle militari scienze. Mi pare che questo ragionamento potrebbe essere fatto al ministro della guerra; egli avrebbe forse dei buoni argomenti da opporre; ma infino a tanto che io non abbia udito questi argomenti non posso prescindere dal giudicare un poco da me stesso, e dire: un ponte di chiatte non può essere un ostacolo per l'esercito e per le operazioni strategiche. Mi arrenderei però quando al mio ragionamento si opponesse un veto militare.

Ma abbandonando questa, che non debbo considerare che una accorta declinatoria, debbo pur tener dietro in qualche modo all'esposizione fatta dal signor ministro circa il costo; non ostante le modificazioni fatte tra il primo progetto ed il secondo, ritengo fermamente che la cifra inscritta nel progetto non superi le 23,000 lire, ed accordandone l'esecuzione ad appalto se ne otterrebbe di certo una diminuzione. In quanto alle condizioni, che voi non avete ancora acconsentito all'esclusione di qualsiasi pedaggio, e se ritenete che lo Stato non debba per ora rinunciare al beneficio del pedaggio e ad assumersi tutto l'aggravio del ponte, l'impegno suo corrisponderebbe alla manutenzione del ponte stesso ed al servizio degli interessi del capitale impiegato; il che non dubito gli verrebbe retribuito dal corrispondente del pedaggio stesso. Credo d'altronde fermamente sia incorso in un grave errore il ministro dei lavori pubblici, quando disse che attualmente il pedaggio rende soltanto dalle due alle tre mila lire.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. 2,700 lire.

FINZI. Mi perdoni il signor ministro, ma egli erra; egli considera la rendita d'una sola parte, e non la rendita dell'altra, quindi m'importa di ricordargli che vi hanno due appalti, l'uno dalla parte di Viadana, l'altro dalla parte di Brescello, i quali, accumulati insieme, ritengo fermamente non rendano meno di 6,000 lire. È questo così vero che uno degli appalti si fa dall'intendenza di Modena, l'altro dall'intendenza di Cremona. Per una parte esiste una tariffa, per l'altra ne esiste un'altra, verificandosi lo sconcio che chi vuol passare da Brescello a Viadana paga una data tassa, mentre chi vuol passare da Viadana a Brescello ne paga una diversa.

In cumulo, signori, credetelo pure, e lo ravviserete nelle cifre del bilancio a vostro agio, l'introito che dà quel passaggio supera le 6,000 lire.

Ma non è ancora ciò che molto mi preme.

Disse l'onorevole Depretis: non è di grande importanza l'esistenza di quel ponte. A che serve esso alla fine dei conti, se ne hanno uno vicino a 12 chilometri? Quali sono i grandi interessi che si accumulano nelle comunicazioni fra Brescello e Viadana?

Se l'onorevole Depretis non vuol apprezzare l'importanza di questi interessi, io però debbo farne esposizione alla Camera, perchè voglia essa stessa apprezzarli più al giusto.

Dico pertanto alla Camera ch'egli è men vero che alla distanza di 12 chilometri si trovi una comunicazione per ponte, servibile egualmente alle popolazioni che si trovano alle due sponde del Po da Viadana e da Brescello. Egli è men vero, perchè tutte le popolazioni della parte destra del Po che raggiungono Brescello non possono portarsi a Sacca a ricercare l'estrema diritta del ponte (supposto non eseguito e che non verrà eseguito, perchè alle condizioni attuali non può farsi), non possono portarsi, dico, a Sacca che percorrendo il cammino di 42 chilometri.

L'onorevole ministro potrebbe non soltanto supporre il ponte, il vagheggiato di chiatte, che non esiste, ma potrebbe porvi realmente un ponte di ferro, un ponte il più comodo ed il più vago del mondo, e poi non ancora chi arriva a Brescello vorrà percorrere un cammino di 42 chilometri per toccare la Lombardia, quando per raggiungere lo stesso punto, che sarebbe Casalmaggiore, traversando Viadana non ne percorre che 12. Ognuno preferirà sempre un passaggio molesto, quale gli viene offerto dagli attuali porti natanti, anzichè percorrere 42 chilometri ed andare a ritrovare questo ponte.

D'altronde, giacchè mi sono fermato a dire del ponte di Casalmaggiore, l'onorevole ministro mi domanderà perchè io affermi che non si eseguirà mai.

Io non faccio che ripetere, o signori, quello che ebbi l'onore di rappresentare alla Camera quando si trattò della concessione del ponte sul Po da Sacca a Casalmaggiore. Io ho detto, o signori: desidererei che metteste una condizione risolutiva alla vostra concessione, perchè io conosco abbastanza le condizioni finanziarie di quei paesi, epperò non posso ripromettermi che abbia ad avere la sua effettuazione il ponte sul Po tra Casalmaggiore e Sacca con mezzi del municipio o per associazione; vorrei solamente che ne riconoscesse l'utilità, e lo Stato interverrà a suo tempo, come deve intervenire ovunque in tutto il regno, quando si tratta di opere di comunicazione che sono sancite utili e non possono essere eseguite con altri mezzi.

Ma torno indietro un passo. Quali sono questi interessi che reclamano un ponte tra Viadana e Brescello? Nelle mani dell'onorevole ministro devono esistervi domande di popolazioni della destra del Po rappresentanti la cifra non minore di 450 mila abitanti, i quali tutti concorsero a reclamare la costruzione di quel ponte, perchè di tutto il basso Modenese sino all'estremo Bolognese, tutti convengono a Brescello e vengono a cercare la Lombardia da quel punto; e non possono fare altrimenti, giacchè non si passa più nè a San Benedetto, nè a Bergoforte, finchè gli Austriaci saranno in Italia.

Quelle popolazioni ricercano lo sfogo delle loro derrate, cioè vini, bestiami, canape, e l'eccedenza dei cereali, tutto per la parte di Brescello a Viadana, e vogliono venire in Lombardia portandosi nel centro della medesima per la via più breve, vale a dire per quella che permette loro di arrivare a Brescia, di arrivare a Cremona percorrendo 12 chilometri in luogo di percorrerne 42, come prima io accennava. Passando il Po a Brescello e toccando Viadana, si arriva insino a Casalmaggiore percorrendo 12 chilometri, mentre, volendo andare a Casalmaggiore dalla parte di Sacca, bisogna farne 42. Non vi è curriculum, non vi è carico che possa impegnarsi di fare 42 chilometri, invece di 12, per cercare quella comodità che gli nega l'onorevole ministro nel punto

il più necessario, e che vorrebbe mostrargli in un punto troppo lontano. Ma non facciamo confusioni. Sono due correnti ben definite, due correnti commerciali, due correnti di comunicazione di popolazioni assai distinte; l'una non può far concorrenza all'altra, e si tranquillizzi l'onorevole ministro che questa concorrenza non esiste, chè, se esistesse, io mi guarderei ben bene dal voler proporre qui che fosse preferita una località all'altra. È tutto il Modenese, il quale tributa alla Lombardia il passo del Po da Brescello a Viadana; e quella parte dimenticata, estrema di Lombardia, è la parte mantovana la quale vive decapitata, acefala, perchè disgraziatamente non ha libera comunicazione col suo antico capoluogo di provincia; che chiede di poter comunicare coi centri importanti di Reggio, di Parma, dove solamente può trovare quei consorzi coi quali corrispondere per commercio e per scambi morali. Sono codesti i paesi che reclamano il ponte di chiatte fra Brescello e Viadana.

Il sacrificio che incontrerebbe lo Stato, riducendolo alle sue vere proporzioni e spogliandolo di tutte le esagerazioni di cui l'ebbe rivestito l'onorevole ministro, io lo reputerei onninamente eliminato, ove si mantenesse il pedaggio nella misura stabilita pel ponte di chiatte a Cremona; ma quando pure sacrificio dovesse esservi, ecco, o signori, un altro ordine di considerazioni che vince di gran lunga ogni tenue computo finanziario, giacchè il passaggio sul ponte da Brescello a Viadana frutterebbe di pedaggio, colle tariffe che furono già ammesse per Cremona e Casalmaggiore, un interesse assai maggiore che non sia la somma corrispondente per le spese di manutenzione per gl'impiegati. Di fronte a questi sacrifici, che, volendoli sopporre in qualche cifra, io vorrei sopporli di un 10,000 lire annue in complesso, compresi gl'interessi del capitale impiegato, che cosa vi promettete voi? Io mi prometto, signori, non piccola cosa.

Io domando a tutti i miei onorevoli colleghi dell'Emilia se realmente essi stimino che vi esista una fusione di spiriti fra gli abitanti delle due sponde del Po, quale dovrebbe corrispondere in tutta Italia, ove esistessero ovunque facili comunicazioni che rendessero facili i convegni. Io chiedo loro se veramente questa fusione di spiriti la riconoscano fra gli abitanti della destra e quelli della sinistra riva del Po. Mi si permetta di interpretare i loro segni negativi.

Noi abbiamo bisogno di avvicinarci di più, di rendere più frequente il nostro contatto, ed in allora non troveremo più il contadino modenese che più o meno può essere avverso alle attuali istituzioni, e il contadino lombardo il quale può essere più o meno attaccato alle istituzioni nostre; non troveremo più il clero modenese che più o meno riterrà ancora delle tradizioni del sanfedismo; noi non troveremo il clero lombardo che ritrae dei principii di libertà e d'indipendenza che hanno succhiati insieme alla parte più eletta de' suoi compaesani.

Nè questa ragione, o signori, è di poco momento; e, quando voi vorrete accumularla alle altre economiche che io vi ricordava, vale a dire che da una sponda avete 430000 abitanti i quali reclamano un passaggio immediato ed opportuno per le loro derrate e per le comunicazioni personali; quando vi ricorderete che dall'altra esistono da 150 a 200 mila abitanti i quali sono segregati dal loro capoluogo e che vi domandano una comunicazione qualsiasi con dei centri prossimi rilevanti; quando vi ricorderete che colle vie ferrate non possiamo raggiungere che Cremona, e che ancora 60 o 70 chilometri di territorio italiano restano prima d'arrivare al confine sprovvisti del beneficio di così agevoli comunicazioni, senza che per adesso sia a pensare di rifornir-

neli, allora vi moverà un senso di equità per le popolazioni che ivi abitano, e direte a voi stessi: di certo non è un grave sacrificio quello che si domanda, vale a dire la costruzione di un ponte di chiatte pel quale lo Stato non viene già a caricarsi della spesa di lire 50,000, come esageratissimamente affermava l'onorevole ministro per i lavori pubblici, ma tutto al più della spesa, quale è indicata e dimostrata nel progetto tecnico, di 250,000 per una volta tanto.

Prego dunque la Camera di mostrarsi più favorevole a questo progetto di legge, il quale, come altra volta allo stato di concetto era stato benevolmente accolto, era stato del pari proseguito e condotto a termine dal predecessore dell'onorevole ministro per i lavori pubblici, il quale noi siamo avvezzi a ricordare tutti con troppa stima per farci a credere coll'onorevole ministro attuale che avesse egli agito così alla sbadata da non consigliarsi nè col ministro delle finanze, nè col ministro per la guerra, o volesse aggravare di suo proprio capriccio lo Stato, o far eseguire un'opera la quale ne mettesse persino in periglio la sicurezza.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Io devo cominciare dal rettificare alcune cose che l'onorevole Finzi mi fa dire, che io non credo di aver dette.

Egli volle far capire che io abbia detto alla Camera che l'onorevole Peruzzi, mio antecessore, non avesse consultato nè il ministro delle finanze, nè quello della guerra. Non ho mai detto questo; non ho punto parlato, sia detto in passando, del ministro delle finanze; ho detto soltanto che dall'esame della pratica non mi risultò che si fosse consultato il ministro della guerra e quale fosse il suo parere; perciò era in me l'obbligo di riempire questa lacuna. Se io avessi potuto consultare l'onorevole Peruzzi, può darsi ch'egli mi avrebbe rischiarato su questa materia, e detto in che modo egli avesse esplorato il parere del ministro della guerra. Però, non essendo risultato a me che fosse stato sentito il ministro della guerra, era mio preciso dovere di consultarlo, e, avendolo consultato, di esporre alla Camera quale sia stato il suo avviso.

L'onorevole Finzi ha detto che io avevo esagerate le cifre, e che io avevo delle speciali simpatie per il ponte di Casalmaggiore.

Assicuro la Camera e l'onorevole Finzi che io ho simpatia egualmente per tutte quante le opere pubbliche, e che ho una simpatia più particolare per quei provvedimenti che mi mettano in grado di farne il più gran numero, ma compatibilmente cogli altri interessi dello Stato che è mio dovere di rispettare.

Io respingo adunque quella specie d'insinuazione che mi rivolse l'onorevole Finzi, che io possa avere delle preferenze piuttosto per un'opera pubblica che per un'altra. L'argomento abbastanza grave che ho messo innanzi intorno al giudizio di quest'opera, sotto il punto di vista della difesa del paese, mi pare che mi dispensi dal giustificarmi dell'accusa d'aver più simpatie per l'una che per l'altra località.

Io ho simpatia soprattutto per una cosa, se lo vuol sapere l'onorevole deputato Finzi, ho simpatia per l'interesse nazionale.

Noi non ci troviamo in condizioni normali; se l'Italia si trovasse in condizioni normali, le grandi opere di comunicazione, e in generale le opere d'utilità pubblica, non dovrebbero subordinarsi alla difesa del paese; ma noi, o signori, siamo ancora in condizioni anormali, e finchè ci troviamo in queste condizioni, quando un'opera pubblica come quella di cui si tratta si fa vicinissimo alla frontiera di una potenza straniera, si fa a pochissima distanza da una piazza impor-

tantissima occupata da straniera potenza bisogna riflettervi veramente.

Ed io credo che le condizioni che stanno nei rapporti della difesa del paese sono non solo valutabili, ma preponderanti; ed è per ciò che io ho chiuso il mio discorso dichiarando alla Camera che non intendeva di trattenermi più a lungo in questa questione, perchè credeva che le obiezioni fatte dal mio onorevole collega il ministro della guerra fossero tali da sciogliere in un senso pur troppo contrario ai desiderii dell'onorevole interpellante la presente questione.

Quanto alle esagerazioni delle cifre che mi appone l'onorevole Finzi, il quale dice che io le ho esagerate queste cifre quando ho affermato che il sacrificio imposto allo Stato era una spesa annua di 50,000 lire, bisogna dimostrarmi che questa cifra è esagerata. Lo stesso bilancio mi dice che questa spesa è stata valutata in perizia a 300,000 lire; e con quello che costa il danaro, 300,000 lire danno di più di 20,000 lire; il ponte di Cremona, senza andare tanto pel minuto, dagli stessi atti del Parlamento risulta che costa più di 30,000 lire annue di manutenzione, io trovo dunque anche in questo modo un cifra brutta che sorpassa di già le 50,000 lire. (*Segni di adesione*)

Soggiungeva ancora l'onorevole Finzi che io non ho calcolato il pedaggio nella sua giusta misura, ma io non poteva fare altro che desumerlo dagli atti ufficiali. Io ho qui una lettera, in data del 5 marzo, dell'ingegnere-capo della provincia di Cremona, il quale si esprime in questi precisi termini:

« Al soddisfacimento della nota 17 febbraio trovo di riferire, dietro assunte informazioni, che il prodotto annuo derivante dalla riscossione del diritto di pedaggio sul porto volante sul Po, tra Viadana e Brescello, ascende approssimativamente a lire 2,700. »

Suppongasì pure che vi sia un altro pedaggio sopra altro braccio, con un'altra tariffa che renda altre 2,000 o 2,500 lire, il ricavo diventa di 4,500 o di 5,000 lire, ma l'argomentazione mia regge perfettamente nello stesso modo.

Diceva ancora l'onorevole Finzi: ma voi volete costringere le popolazioni che vengono da Bologna, e che, partendo da Reggio, si dirigono verso la Lombardia, a fare un lungo giro, andando a passare da Casalmaggiore a fare 42 chilometri invece di 12.

Ma prima di tutto l'onorevole Finzi ha considerato la popolazione che sta da una sola parte; io la considero da una parte e dall'altra.

Dunque il suo calcolo va rettificato; non bisogna considerare solamente la popolazione che può servirsi da una determinata parte, bisogna considerare tutta la popolazione che può servirsi del passaggio.

Egli ha poi trascurato anche la circostanza che la popolazione che proviene da Bologna, da Modena, da Reggio, ha il beneficio della strada ferrata che la porta a Parma, dove trova la strada di Colorno ottima, facilissima, che la porta a Casalmaggiore. Questa circostanza doveva essere tenuta in conto.

Quanto poi all'asserire che uno di questi ponti, quello di Casalmaggiore, è impossibile, io dichiaro che non accetto ancora per dimostrata questa impossibilità. È un fatto che questi due ponti sono alla distanza di 12 o 15 chilometri, come ho già detto. Non voglio dire con ciò che non sia un bene il fare anche il ponte di Viadana, ma dico che, quando vi sono altre considerazioni d'interesse generale sia per le finanze, sia per l'interesse del paese, non credo si possa dire che questa sia una necessità urgente, indeclinabile, assoluta per quelle popolazioni.

Ma, si dice: sapete voi che cosa fate con questa vostra ritenenza? Voi venite a contrastare il desiderio di una popolazione numerosissima; sapete voi che cosa fate ricusando il progetto di fare un ponte? Voi ricusate il vostro assenso ad un'opera che sarà di nessun aggravio per lo Stato, perchè vi sarà un transitò considerevolissimo che compenserà ogni sacrificio. Io rispondo: se veramente coloro che hanno interesse a passare su questo ponte sono in così gran numero; se tante città, tanti comuni e tante provincie sono interessate a questo passaggio; se il transitò sarà tanto considerevole da compensare abbondantemente il costo delle spese, ma perchè, come ho detto nel mio primo discorso, non tenteremo di fare col mezzo di un consorzio quello che si è fatto in altri due casi? Perchè non faremo seriamente il tentativo prima che si faccia il ponte intieramente a carico dello Stato? Io credo che a questa argomentazione, mi si permetta di dirlo, sia impossibile di rispondere.

Dice poi l'onorevole Finzi: il ponte di Casalmaggiore non si farà; io torno a ripetere che mi permetto di mettere in dubbio l'autorità della sua profezia. La legge che era stata votata dal Parlamento l'anno scorso non fu pubblicata che nel mese di febbrajo, se ben mi ricordo, ed è a mia cognizione che il municipio di Casalmaggiore ha sollecitato la pubblicazione di questa legge.

Lasciate dunque il tempo necessario a queste compagnie, a questi municipi di formare una società e raccogliere dei mezzi, e non venite a pronunziare dei giudizi prematuri sulle possibilità di eseguire un'opera assunta.

Vi sono altri interessi che si attaccano al ponte di Casalmaggiore.

Mi ricordo, l'anno scorso, quando si fece la relazione, che l'onorevole Torrigiani appunto ne faceva parola accennando di una ferrovia a cavalli, la quale dovea appunto confluire verso questo passaggio.

Adunque non veniamo a metter fuori queste profezie inesorabili...

FINZI. Chiedo la parola.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici.... non veniamo a togliere la speranza prima che sia scaduto il tempo utile per realizzarla.

L'onorevole Finzi in fine conchiudeva con un'argomentazione, o dirò meglio, con una valutazione dell'utilità di questo passaggio, che sicuramente deve far sensazione; egli diceva: badate a quello che fate; coll'impedire quest'opera voi impedito la concordia degli spiriti, impedito la mischianza delle diverse popolazioni tra loro, impedito che una stessa temperie politica regni sulle due rive del Po.

Mi pare che nei bilanci e nelle leggi siasi in questi due anni fatto qualche cosa per affrettare l'assimilazione delle varie popolazioni italiane; le spese che si sono votate mirano all'intento di cui ha parlato l'onorevole Finzi.

Del resto, anche ammesso il suo argomento, se anche mancasse questa somma all'opera da esso patrocinata, se si togliesse all'attuale sua destinazione questa spesa, e si consacrasse ad altro, come certo avverrebbe, crede egli il signor Finzi che sarebbe male impiegata? Se a vece di impiegarla in questa parte settentrionale del regno, seguitando il programma ministeriale, che il signor Finzi ha indicato, fosse impiegata questa somma nell'Italia meridionale che si trova in ben altra condizione in fatto di comunicazioni stradali; se, per esempio, fosse impiegata a favore della provincia di Reggio, all'estremo punto del regno, crede l'onorevole Finzi che questa somma sarebbe gettata, e che per la fusione degli spiriti non avremmo pur fatto qualche cosa? Ma, in nome di Dio!

io me ne appello alla Camera. Io credo che bisogna promuovere comunicazioni dovunque; credo che il desiderio dell'onorevole Finzi e del municipio di Viadana è più che ragionevole, ma bisogna tener conto delle condizioni generali dello Stato; fra le diverse erogazioni possibili bisogna pure ammettere un criterio di preferenza; ora non è dubbio che vi sono opere pubbliche assai più urgenti e di interesse più generale che non il ponte da Viadana a Brescello.

E torno poi a ripetere che, in faccia all'interesse superiore della difesa del paese, per quanto mi possa personalmente dispiacere, non credo possibile, almeno per parte mia e salva la deliberazione che sarà per prendere la Camera, che io possa assecondare la domanda dell'onorevole Finzi e del municipio di Viadana.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha depresso sul banco della Presidenza il seguente ordine del giorno motivato:

« La Camera invita il Ministero a presentare il progetto di legge, già allestito, relativamente ad un ponte di chiatte sul Po, tra Brescello e Viadana, quando non sia dimostrato che vi faccia opposizione la Commissione di difesa. »

BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se l'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Finzi ha la parola.

FINZI. Mi giova combattere alcune considerazioni generali a cui si raccomandava l'onorevole ministro per opporsi al desiderio di avere un ponte sul Po da Brescello a Viadana.

Egli disse: e che! se avvanzeranno 500,000 lire (che io ho già ridotto a 250,000, cifra ben moderata), credete voi che non troveremo punto in Italia dove poterle erogare?

Protesto solennemente che tutti i lavori di pubblica utilità che mi ponno venire indicati per qualsiasi provincia italiana sono ugualmente sacri per me, nè mi troveranno mai restio a votarli; ma che si faccia pretesto dei bisogni di una provincia per negare soddisfazione alle altre che reclamano per sé stesse, questa è argomentazione che sarebbe odiosa, se non fosse assurda.

PLUTINO. Domando la parola.

GUERRIERI. Domando la parola.

FINZI. Aggiungeva l'onorevole Depretis: il ponte sul Po da Casalmaggiore si farà, malgrado i pronostici e le profezie dell'onorevole Finzi.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Io non ho detto questo.

FINZI. Io desidero che il ponte sul Po a Casalmaggiore si faccia, ma ho già detto nel mio antecedente discorso che si hanno a prendere in considerazione due correnti affatto distinte, che rappresentano interessi affatto separati. Il ponte di Casalmaggiore stabilisce la comunicazione delle Alpi infino alla Spezia; quello di Viadana si presta a tutte le comunicazioni del basso Modenese infino a Bologna ed a quelle delle popolazioni del fondo della Lombardia, per arrivare a Reggio ed a Parma. Dunque si tratta di provvedere ad interessi affatto distinti, ed io desidero egualmente che gli uni e gli altri ricevano congrua soddisfazione.

Ma quando l'onorevole Depretis vuole affermarmi che il ponte sul Po da Casalmaggiore si farà per concorso di sforzi privati o consortili o di associazione, io ho l'onore di dirgli che io ne so quanto egli stesso ne sappia per poter affermare fino da questo momento che non avrà luogo. Lo sa benissimo l'onorevole Depretis; e nell'affermare che egli lo sa, io so di quali comunicazioni egli è in possesso.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Io nego di saperlo.

FINZI. Ella non può negare di sapere (*Mormorio*) che il municipio di Casalmaggiore ha fatto. . .

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Dico che non lo so.

FINZI. Ella dice che non sa quello che io non ho detto ancora. È impossibile che mi dica che nol sa, quando non ho ancora annunciato il mio pensiero.

PRESIDENTE. Continui dunque il suo discorso.

FINZI. Dico adunque che il municipio di Casalmaggiore fece ogni tentativo presso i comuni limitrofi per ottenere il loro concorso alla costruzione del ponte di chiatte sul Po tra Casalmaggiore e Sacca, ed a tutti questi sforzi non corrisposero quei municipi che col coprire azioni per una cifra poco più di 50 mila lire.

Io credo che queste notizie l'onorevole ministro le abbia e le debba trovare nella pratica relativa al ponte di Casalmaggiore.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Se sono negli atti della pratica di quel ponte, io non li ho visti.

FINZI. Ad ogni modo questo io dovevo dichiararlo per sostenere la tesi mia, e non era conveniente che egli diniegasse una mia proposizione generale senza averla compresa. Ma ciò poco importa. Io volevo esprimere il mio dispiacere fondato che il ponte di Casalmaggiore non potrà farsi per concorso dei municipi o dei privati di quei dintorni e di quelli che sarebbero più immediatamente interessati ad aver quel ponte. Ciò prova del resto una sola cosa, che, cioè, le condizioni economiche di quel paese non sono le più floride e non sono proporzionate a sostenere delle grandi spese straordinarie, senza per nulla diminuire la verità che il ponte sia sommamente utile; ma vorrei ben anco di più, vorrei, cioè, fosse accettato che, dal momento che una tale comunicazione è riconosciuta eminentemente utile, non si debba rifuggire dallo Stato la responsabilità di farla eseguire per proprio conto ogni volta venga dimostrata l'insufficienza degli sforzi municipali o privati per ottenerla.

Dopo di ciò, per tagliar corto ad una discussione, la quale omai è esaurita, dirò che l'ordine del giorno da me presentato mette in salvo gli effetti di quella sola considerazione messa innanzi dal ministro pei lavori pubblici, in faccia alla quale io m'inchino. Se vi ha pericolo alcuno per la difesa dello Stato dalla presenza di quel ponte, m'astengo di raccomandarlo alla Camera; ma, se una tale eccezione non sussiste, chiedo che la Camera insista per la presentazione d'un opportuno disegno di legge, come altra volta accolse benignamente il concetto che il ponte debba eseguirsi.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetterò di riassumere l'effetto che mi fece questa discussione in due parole.

Vediamo le cose sotto il punto di vista economico. Ecco il fatto come si presenta al Ministero. Abbiamo una società, la quale s'incarica di fare, senz'alcun sacrificio per le finanze, un ponte, il quale è a 10 chilometri dal ponte che chiede l'onorevole Finzi.

FINZI. A 42, alla diritta.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Finzi crede che si riuscirà a far questo ponte senza sacrificio alcuno per parte delle finanze, alle condizioni pattuite.

Il Ministero finora non è persuaso di quest'asserzione così formalmente emessa.

Ora intende benissimo la Camera che fino a tanto che al Ministero non è manifestamente dimostrato che questo ponte, questa linea di comunicazione, senza sacrificio alcuno per

parte della finanza, sia ineffettuabile, il Ministero non può venir a presentare un disegno di legge, il quale provveda ad un'altra via di comunicazione così vicina alla precedente e che importa un onere il quale, mi perdoni l'onorevole Finzi, mi pare dovrà essere d'assai maggiore a quella cifra di 10,000 lire annue della quale egli ha parlato.

Del resto lo stesso onorevole deputato Finzi ha dichiarato che degli argomenti i quali vennero enunciati contro la sua proposta dall'onorevole ministro per i lavori pubblici ve ne ha uno che gli ha fatto grandissima impressione, e certamente è questo un argomento che ad un patriota così eminente come l'onorevole Finzi debbe sempre fare grandissima impressione, perchè niuno ignora come per l'onorevole deputato Finzi la patria sia sempre stata al di sopra d'ogni specie d'interessi.

Quando egli ha esposto che v'ha un'obiezione strategica ad elevarsi contro questo ponte, quasi quasi mi pareva che dicesse: prego la Camera a non prendere in considerazione la mia proposta.

Or bene, che cosa vi ha detto il ministro dei lavori pubblici? Vi ha detto che ha sentito il ministro per la guerra, e che egli ha formalmente dichiarato che doveva, per considerazioni strategiche, opporsi alla costruzione di questo ponte.

Per conseguenza, a meno che la Camera voglia dubitare dell'asserzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè di aver questi consultato il suo collega per la guerra e di averne il medesimo ministro avuta la suaccennata risposta, e a meno che voglia mettere in dubbio la competenza del ministro della guerra sopra quest'argomento, mi pare che non possa accettare la proposta dell'onorevole Finzi; imperocchè questa racchiude precisamente la clausola che ha formalmente messa fuori di causa l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Del resto, io non capisco perchè l'onorevole deputato Finzi voglia fare tale pressione al Ministero, voglia forzarlo a presentare questo progetto. Si valga egli della sua iniziativa parlamentare; lo presenti egli stesso.

Il Ministero crede che, economicamente parlando, fino a tanto che questa questione del ponte di Casalmaggiore non è sciolta, fino a tanto che non è dimostrato che questo ponte non si può fare ai patti che furono convenuti, le condizioni economiche e finanziarie non permettono di presentare un disegno di legge, con cui, con un sacrificio non piccolo per le finanze, si venga a fare una nuova comunicazione. Il Ministero tiene per fermo che, per considerazioni strategiche, non si possa fare quest'opera.

Io non comprendo come l'onorevole Finzi voglia invitare la Camera a forzare il Ministero a presentare questo schema di legge: lo presenti egli stesso, ripeto, ed i deputati avranno occasione negli uffici di esaminare la cosa meglio che non lo possano fare in questo momento, in cui non hanno innanzi alcuno dei documenti che occorrono a tale proposito ed in cui, evidentemente, non potè aver luogo una discussione accurata, come si conviene per un disegno di questo genere.

Io, per conseguenza, prego la Camera di non accogliere la proposta del deputato Finzi, di cui non ravviso l'opportunità, anche nell'interesse stesso dell'opera, alla quale certo con buone ragioni prende tanto interessamento.

FINZI. Chiedo di parlare unicamente per rispondere a queste ultime osservazioni.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Finzi che vi sono tre altri oratori iscritti prima di lui: prima vi è il deputato Berteza, poi il deputato Plutino, poi il deputato Guerrieri.

Voci. A domani! a domani!

BERTEZA. Io vorrei solo pregare il signor presidente di osservare se eravamo in numero.

PRESIDENTE. Stia certo che il presidente, quando si fosse trattato di porre ai voti l'ordine del giorno, non avrebbe mancato di far verificare.

Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Guerrieri.

GUERRIERI. Io vorrei solamente ricordare alla Camera lo stato della questione.

Gli studi che il signor ministro per i lavori pubblici ha trovati nel suo ufficio riguardo al ponte sul Po, di cui si tratta, non sono che il frutto di una promessa fatta l'anno scorso, nella seduta del 25 giugno, alla Camera dal suo antecessore. Nel giorno stesso in cui fu votato il ponte di Casalmaggiore, per l'esecuzione del quale entro un certo termine si voleva dal deputato Finzi proporre una condizione risolutiva, perchè egli prevedeva fin d'allora che forse questo ponte non si sarebbe costruito, in quello stesso giorno si trattò la questione del ponte di Viadana e di Brescello. Allora, prima il deputato Macchi, nell'assenza del ministro, e più tardi il ministro dichiararono che quando l'industria privata non si fosse presentata anche per quel ponte, il Ministero avrebbe pensato a provvedere diversamente, avrebbe cioè fatto fare studi, onde venire poi a proporre un provvedimento legislativo per questo ponte.

Ora sono appunto questi gli studi che furono trovati dal ministro Depretis nel suo ufficio.

Io non voglio che si faccia pressione sopra il Ministero, ma non è nemmeno mio intendimento che sia abbandonata la questione con un rifiuto perentorio, quale sarebbe quello che sarebbe stato proposto, avuto riguardo al pericolo che potesse esistere dal lato strategico. Se questo pericolo esiste veramente, nè sia possibile l'intervento di tali cautele da allontanarlo, in tal caso anch'io m'accorderei nell'opinione dell'onorevole Finzi, che non si debba più insistere. Ma credo che la Camera non sia ora abbastanza istruita per conoscere se questo ponte non possa, malgrado tale prima impressione che per avventura si sia prodotta sull'animo dell'onorevole ministro per la guerra, con alcune cautele essere attivato.

Io chiedo dunque alla Camera che non voglia pregiudicare la questione, mantenendola almeno allo stato al quale era l'anno scorso, allo stato, cioè, della promessa degli studi da farsi dal ministro per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Rinuncio alla parola, dopo quanto ha detto l'onorevole Guerrieri.

SELLA, ministro per le finanze. Chiederei al deputato Finzi se dopo queste dichiarazioni dell'onorevole Guerrieri, alle quali egli mi pare associarsi, mantenga la sua proposta.

FINZI. La mantengo.

PRESIDENTE. Non si può ora votare, perchè non siamo in numero.

Voci. A domani!

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER RIDUZIONE DI TASSE UNIVERSITARIE.

PRESIDENTE. Il ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MANCINI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare un progetto di legge per riduzione di alcune tasse universitarie.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della interpellanza del deputato Finzi al ministro pei lavori pubblici relativamente alla costruzione di un ponte sul Po fra Brescello e Viadana ;

2° Svolgimento delle proposte di legge presentate dai deputati Morandini, Crispi, Sanseverino, Gallenga, Torrigiani, Sineo.

Discussione dei progetti di legge:

3° Aumento del 10 per 0/0 sul prezzo dei trasporti sulle ferrovie del regno ;

4° Riforma postale ;

5° Riforma della legge sulle opere pie, e sua estensione a tutte le provincie del regno ;

6° Riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, e sua estensione a tutte le provincie del regno ;

7° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto ultimamente pubblicato riguardo all'esercito meridionale, e sopra il rapporto che intende stabilire o mantenere tra il numero degli ufficiali e la forza dell'esercito ;

8° Svolgimento di altre proposte di legge presentate dai deputati Sineo e De Cesare.